

Un sublime «volgar' eloquio» per una giustizia sociale delle filiere agroalimentari post-moderne

Conferme e prospettive istituzionali avute dall'andamento dei «prezzi pandemici» dei prodotti agroalimentari

di *Settimio Desideri*

*Un embrione che esista e quando inserito nel sociale,
sarebbe saggio lasciarcelo.*

KARL POLANYI, *La Grande Trasformazione*, 1944

1. Prefazione necessaria dell'Autore. - 2. La «prova empirica» del paradossale andamento dei prezzi dei prodotti agroalimentari, protrattosi durante il periodo pandemico. - 3. L'allineamento organizzativo delle filiere agroalimentari ai mutamenti dell'ambiente istituzionale. - 4. La preziosa resilienza del «volgar'» modello organizzativo dell'impresa agricola, ai conformismi dei mutamenti dell'ambiente istituzionale. - 5. Una prima «verità neoliberale» sulle cause del paradosso: è il consumatore del largo consumo il comune nemico degli agenti nelle filiere agroalimentari. - 6. Il paradosso osservato dal di fuori della società neoliberale che lo gemma. - 7. La costruzione di una «ragionevole giustizia» nelle filiere agroalimentari, come necessaria coniugazione di efficienza e giustizia sociale. Le ragioni di procedure d'*engagement* e le sensibilità post-moderne del management.

1. - Prefazione necessaria dell'Autore. L'obiettivo che mi riproponevo di raggiungere avviandomi a scrivere il presente articolo, era di individuare le cause che durante l'emergenza epidemiologia hanno continuato a generare la paradossale divaricazione dei prezzi al consumo e sul campo dei prodotti agroalimentari. Una contraddizione percepita antagonista, ma che il *Fao Food Price Index*¹ e la stampa specializzata del primo periodo di *lockdown* sottolineavano così impietosamente da farla apparire una condizione naturale da accettare sommessamente. L'intento era di descrivere la comunità neoliberale in cui viviamo guidata dall'idea che ogni problema sociale possa essere interpretabile e risolvibile nella logica del mercato, poiché ritenevo che il paradosso che mi avviavo ad approfondire avesse le proprie ragioni nelle assunzioni fondanti tale sistema. Ero convinto di validarvi nelle forme di *coazione razionale* dei diritti di proprietà², la *causa logica* della forza agnostica che le filiere riescono ad imporre. Avrei poi guardato dal di fuori il sistema sociale in cui esse si formano, per scrutarne i limiti ed immaginare come le imprese agricole avrebbero potuto adattarsi a un eventuale mutamento radicale dell'ambiente economico in cui operano, quando fossero transitate in un alternativo sistema socioeconomico in cui erano assenti i movimenti razionali economizzanti nella produzione e nella distribuzione, reincorporati e sottomessi ai valori soggettivi dei diversi sistemi d'integrazione sociale fino ad oggi conosciuti: la *reciprocità*, la *redistribuzione* e lo *scambio*

¹ Il *Fao Food Price Index* è l'indice FAO dei prezzi dei prodotti alimentari «FFPI».

² Come strumento di disaggregazione di posizioni incompatibili che persone diverse assumono rispetto ad un determinato interesse, per un giudizio paratico di individuazione delle leve che possano causare più velocemente cambiamenti, in questo articolo si darà rilievo essenzialmente alla variabile del «potere», rispetto agli ulteriori ambiti di opportunità che ogni individuo ha per coartare altri, e di esserne reciprocamente coartato. Il riferimento è alla «conoscenza» e soprattutto alla «psicologia» che nella teoria dell'economia contrattuale, neoliberale, si riflette in quel marketing relazionale che nella costruzione della *governance* delle organizzazioni è sempre più chiamato a cooperare e rafforzare il potere della proprietà, per la costruzione di azioni coattive unidirezionali, d'*engagement*. Per un'analisi del collegamento causale e funzionale della proprietà con il lato dell'offerta, cfr. R. WEBER, *Sostenibilità ed etica ambientale: una chiave di marketing per la reputazione corporate*, presentata in occasione del convegno *Il futuro prossimo delle megalopoli intelligenti*, tenutosi nel marzo del 2014 nell'ambito di *Green Week delle Venezie*, manifestazione-laboratorio sulla *green economy* promossa da VeneziaPost.



*commerciale*³. Infine, avrei cercato di capire il risultato di un loro adattamento organizzativo⁴, mediato nella consapevolezza di evitare la distruzione dell'ambiente legata alla mercificazione della Terra, e che l'ecologia umana emerga man mano che essa si emancipi evolvendo con la relazione sociale. Per la *modalità* attraverso cui realizzare l'adattamento, pensavo di proporre l'approccio democratico-partecipativo centrato sui processi, del prof. Amartya Sen. Ne condividevo la convinzione che la *dismisura* dell'esercizio escludente della proprietà privata⁵, l'*inefficienza* di quella pubblica e il fondamentalismo dei *risultati* auspicati indipendentemente da come questi siano prodotti, abbiano a oggi consegnato risultati sociali molto deludenti, addirittura sempre più pericolosi per l'umanità. Arrivato a un certo punto del lavoro, però, mi sono reso conto che il *fil rouge* che attraversava le problematiche che mi avviavo ad approfondire, in fondo non fosse altro che il tema della *libertà delle persone* che si manifesta in relazioni sociali diventate oramai così complesse, da rendere difficile capire come un'interazione tra due soggetti crei esternalità negative o positive per altri non partecipanti e non consenzienti, almeno esplicitamente. Ero consapevole di come fosse soprattutto il Diritto a determinare i risultati di un sistema economico, attraverso la disaggregazione di un'infinita varietà d'interdipendenze umane. Sapevo che disaggregando, liberando ed espandendo azioni individuali, il Diritto creava insiemi di opportunità di coazioni reciproche, che esprimendosi anche in termini di costi e benefici economici, trasformava nei fattori produttivi l'agnostica neoliberale funzione di produzione. In ciò condividevo la riflessione del prof. Giorgio Meo, nell'attribuire all'impresa produttiva dell'articolo 2082 del codice civile una funzione oggettiva, senza valori pre-giuridici istituzionalmente espressi⁶. Deducevo, anche per esperienza professionale, che i costi delle istituzioni inerenti all'esercizio delle diverse forme di proprietà delle organizzazioni, non sono nella tipizzata funzione produttiva neoistituzionale, ma la determinano. Il loro costo, quindi, non l'avrei mai trovato in nessun conto economico neoliberale di qualsiasi organizzazione, ma ne avrei potuto sentire il deflagrare, *ex post*, quando i costi legati all'esercizio della proprietà non si fossero dimostrati anch'essi comparativamente più economizzati. Queste constatazioni mi facevano riporre nelle domestiche *Società Benefit*, la speranza di poter rompere l'interdipendenza della loro gestione, dall'impresa neoistituzionale di cui all'articolo 2082 del codice civile, imperturbabile anche nella forma giuridica che vorrà assumersi. Per dare conferma a quanto riflettevo, mi riportavo alle affermazioni che gli illustri economisti neoistituzionali, Eugene Fama e Michael Jensen, ebbero a sostenere nel 1983⁷, «*in assenza di imposizione dall'esterno, la forma organizzativa che sopravvive in una data attività economica [neoliberale] è quella che fornisce il prodotto richiesto dai clienti al prezzo più basso*», ed a ciò che il professor Henry Hansmann ebbe ad affermare nel 1997, «*le organizzazioni non profit, soprattutto di tipo operativo, tendono a sopravvivere, anche se inefficienti o inutili, perché non soggette alla pressione della concorrenza [neoliberale]*». Sulla domanda a chi spettassero i diritti che diventavano costi per altri, sapevo che sarebbe dipeso dalle scelte che le collettività avrebbero fatto a monte, nel sistema di terzo livello che detta le regole del gioco attraverso valutazioni accolte come equitative rispetto al concetto di eguaglianza assunto. Collegavo quest'ultima considerazione al concetto di uguaglianza assunto dall'Unione europea, convenendo che in effetti una distanza di rispetto tra sfere di libertà di soggetti diversi, potesse raggiungersi anche attraverso gli equilibri della concorrenza perfetta, dove i soggetti della transazione, prendendo il prezzo dal mercato, sono limitati nel potere di coartare l'altro e conseguentemente non sono in grado di incidere sul loro benessere. In questa prospettiva rilevavo come la promessa non avesse dato risultati positivi nei rapporti economici delle filiere agroalimentari, poiché rispetto alla questione di come ripartirsi il totale e unitario *surplus* economico generato, era proprio

³ Cfr. D. NORTH, *Mercati d'altri sistemi allocativi nella storia*, in A. SALSANO (a cura di), *Karl Polanyi*, Milano, 2003, 185-206.

⁴ Sui processi di adattamento organizzativo, cfr. D. NORTH, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, 2006; F. DENOZZA, *Conclusioni: Lo stile giuridico neoliberale e il suo superamento*, in R. SACCHI - A. TOFFOLETTO (a cura di), *Esiste uno stile giuridico neoliberale?* (Atti dei seminari, Milano), Milano, 2019; S. LATOUCHE, *La sfida di Minerva*, Torino, 2000.

⁵ Sull'attitudine del diritto privato contemporaneo ad interpretare valori, esigenze, istanze provenienti dalla società, cfr. in F. MACARO - M.C. MILETTI (a cura di), *AA.VV., La funzione sociale del diritto privato tra XX e XXI secolo*, Roma, 2017.

⁶ G. MEO, *Impresa sociale e valori sociali*, in *Banca impresa e società*, Bologna, 2017.

⁷ E. FAMA - M. JENSEN, *La separazione della proprietà dal controllo*, in *Journal of Law and Economics*, University of Chicago Press, Chicago, 1983.



la legge sulla concorrenza e sul benessere del consumatore a riconoscere al più forte agente, il potere di coartare gli altri. E così la mia attenzione si ritirava nella pervasiva logica utilitaristica e nella sua ortodossa ricerca della massimizzazione della conclusione di singole transazioni efficienti, da realizzarsi attraverso la riduzione di ogni *costo transattivo*⁸ che vi si oppone, comprese le «identità»⁹. Di nuovo, quindi, non stavo pensando alle persone nella loro simultanea identità e alterità, ma soltanto alle diadi di transazioni economiche così costose da doverne facilitare la conclusione per il «bene di tutti». È proprio questo, riflettevo, ciò che si dovrebbe evitare. Al Diritto non è giusto ascrivere l'esclusivo scopo di aiutare i singoli individui nella ricerca delle relazioni più efficienti, quando invece dovrebbe favorirne l'esplicazione della personalità focalizzandosi sui caratteri di autonomia e libertà. È proprio questo l'aspetto della corrente azione collettiva, pensavo, a far emergere il paradosso che colpisce le imprese agricole che agiscono in filiera. Ed infatti, per impiegare nella produzione un bene che ha capacità produttive limitate, qual è la Terra, esse sono coartate a sostenere un costo transattivo per utilizzare il sistema dei prezzi che le fa accedere a quei mercati che le stanno creando, irragionevolmente, il problema dell'andamento negativo dei prezzi sul campo. Capivo che era anche molto difficile e oneroso definire e far rispettare diritti di proprietà che potessero liberare l'azione del produttore agricolo nell'opposizione alla dinamica dei prezzi di mercato e al potere delle filiere che lo alimentano. Stavo così entrando pian piano nell'analisi istituzionale ed in particolare nel dilemma del ruolo che il Diritto assolve nello sviluppo sociale, sulla crescita economica e sull'«equilibrio» del sistema che essi formano. Ed allora, per semplificarci l'analisi che si inerpitava sempre più in alto, in atmosfere rarefatte e complesse¹⁰, mi son chiesto se quando osservando il paradossale andamento decrescente dei prezzi sul campo dei prodotti agroalimentari, ero testimone della fase conclusiva di un raffinato fenomeno d'*enclosures*¹¹ di un sistema sociale, residuo¹², inesorabilmente condannato a soccombere con «confisca» selettiva dei terreni. Oppure ero al cospetto di un resiliente contro-movimento postosi a difesa della comunità agricola, organizzato all'interno del cibernetic e sordo sistema dei prezzi di mercato oramai fuori da ogni controllo istituzionale? Sospeso in questo dilemma, ho cercato di aiutarmi nel ragionamento riflettendo in termini più ampi, deduttivi, guardando le relazioni più da lontano e attraverso i processi di *trasformazione organizzativa* che la letteratura economico-

⁸ Definizione di costi transattivi di O. WILLIAMSON, *I meccanismi del governo. L'economia dei costi di transazione: concetti, strumenti, applicazioni*, Milano, 1998, 510, «Sono i costi di gestione del sistema economico. I costi ex ante sostenuti per definire, negoziare e salvaguardare un accordo; e, soprattutto, i costi ex post di aggiustamento sostenuti quando le transazioni non sono più allineate a causa di lacune, errori, omissioni e perturbazioni non previste».

⁹ Nell'approccio contrattuale dell'economia neoistituzionale, l'identità è una dimensione critica delle transazioni che va ridotta, cfr. MILTON & ROSE FRIEDMAN, *Liberi di scegliere*, Torino, 2013, 61, «Le strutture prodotte dallo scambio volontario, vivono una vita propria. Lo scambio volontario può produrre uniformità per certi aspetti e al tempo stesso diversità per certi»; O. WILLIAMSON, *I meccanismi del governo. L'economia dei costi di transazione: concetti, strumenti, applicazioni*, cit., 327, «L'identità viene di solito spiegata con qualche tipo di specificità dell'asset».

¹⁰ Espressione che ha riassunto in un attimo il mio stato d'animo d'insicurezza, affettuosamente suggeritami dal mio caro amico, avv.to Giuseppe Zupo. Ma con curiosità e entusiasmo, sostanzialmente spinto dalla passione per lo studio, ho continuato ad andare su senza guardare di sotto. In fondo, mi rassicuravo, per il prof. Carnelutti, il Diritto, rispetto alla Filosofia, è una pianta che tanto più in alto non va', ed io che non sono un uomo di diritto, ma filosofo come lo siamo tutti, ho continuato ad inerpicarmi anche quando mi sembrava che la vetta del Diritto fosse oramai superata, convinto che fosse il *Demos*, l'azione illogica che trasforma una somma, 3+2, in un prodotto 3x2, ciò che in sostanza rende la *governance* di un'organizzazione, *unitas in multiplex*.

¹¹ *Enclosures*, recinzioni delle terre comuni e dei fondi indivisi. Il fenomeno delle *enclosures* è iniziato già nel XIV sec. In Inghilterra, si diffuse poi in gran parte dell'Europa, rispondendo all'esigenza di uno sfruttamento agricolo orientato verso il mercato, nel quale ci si avvalse delle nuove tecniche della semina. Comportando l'abolizione dei diritti consuetudinari delle comunità dei villaggi «pascolo, legnatico, spigolatura ecc.», il processo contribuì all'esodo della popolazione rurale verso la città nel corso del XVIII e XIX secolo.

¹² Per «residuo» s'intende cioè che intendeva V. Pareto, una delle dicotomie che egli utilizza per descrivere il suo concetto di sistema sociale. In particolare, i residui sono gli elementi semplici che costituiscono ogni società, un dato naturale non ulteriormente scomponibile e condizionabile, fondamentale da individuarsi per comprendere il funzionamento di un dato sistema sociale. Sono elementi riconducibili, insieme all'altro elemento contrapposto della «derivazione», a quelle azioni logiche-sperimentali che non possono essere giudicate nella validazione oggettiva con i criteri razionali economizzanti, ma che sono giudicate dal Professore «la classe di azioni molto più importante per l'uomo rispetto alle azioni logiche razionali».



istituzionale propone¹³. Ho allora confrontato la teoria non evolutivista, e a stadi non consequenziali, di poligamiche forme di scambio, di Karl Polanyi¹⁴ vs il processo evolutivo di adattamento economico pensato da Douglass North¹⁵ che però, distogliendo l'attenzione dalle persone che concludono le neoclassiche diadi transazioni efficienti, non mi sembrava poi così adatto a governare la trasformazione delle relazioni che le imprese agricole istaurano al proprio interno, soprattutto con la famiglia e con il mondo esterno, in particolar modo con il consumatore del largo consumo «toccato» attraverso la distribuzione organizzata. Per placare la crescente ansia da conoscenza determinata da uno studio che si mostrava sempre più complesso e indeterminato, ho raccolto con conforto e speranza il monito che il prof. Albert Hirschman rivolge ai sistemi democratici, aperti, di provvedere sempre a risolvere le ineluttabili contraddizioni antagoniste che continuamente si propongono, pena la loro sovversione. Ed è a questo punto che la pratica conoscenza del governo praticato dalle famiglie coltivatrici e i miei precedenti studi del pensiero neoistituzionale del professore Vito Saccomandi¹⁶, mi hanno posto il seguente interrogativo che ha cambiato l'approccio al lavoro: «Se può esistere in natura, dovrà pur trovarsi da qualche parte un'esperienza organizzativa resiliente che nel tempo si sia sviluppata¹⁷ evoluta e irrazionalmente sopravvissuta nell'informale di qualche ideologia, a cui guardare per apprendere anche gli errori. Ci dovrà pur essere una comunità culturale, desiderata, orgogliosa e non frustrata, che nella necessaria evoluzione si sia sottratta anche al conformismo neoliberale, riuscendo tenacemente a contenerlo, mantenendo l'azione economica sottomessa alle diverse possibili forme d'integrazione sociale». Quando avessi trovato questa comunità, bisognava soltanto carpirne i valori e farne esperienza della conduzione strategica, per replicarla ed amplificarla nella costruzione dei rapporti di governo delle filiere agroalimentari. E così, come mi avrebbe probabilmente indicato il sociologo K. Polanyi, andavo cercando *un embrione che esista, e quando inserito nel sociale, sarebbe [stato] saggio lasciarcelo*¹⁸. Ed è stato allora che ho associato alla ricerca del polanyiano embrione, quanto avevo letto nel libro dell'economista Giulio Sapelli, *Modernizzazione senza sviluppo, il capitalismo secondo Pasolini*¹⁹ e in quello di Pier Paolo Pasolini, *Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino*²⁰, ma anche in *Cristo si è fermato ad Eboli*, di Carlo Levi, ed ancora in *Le basi morali di una società arretrata*, di E.C. Banfield ed in moltissimi altri libri. In tutti questi testi, le pochissime comunità che si sono sottratte al conformismo della «modernità», tra le quali gli autori annoverano le comunità contadine, sono proposte come modelli che hanno resistito all'isomorfismo neoliberale. Era quindi la comunità contadina l'embrione resiliente che mostrava di possedere le qualità necessarie alla trasformazione delle filiere agroalimentari, da innestare a favore di una più ragionevole giustizia per tutti i partecipanti. A giustificazione dell'ipotesi di porre con successo al centro dell'adeguamento delle filiere agroalimentari i valori ed il modello di governo dell'azienda agricola, avevo il favore di un *sigillo* neoistituzionale molto autorevole. La comunità agricola, infatti, si mostra come un'organizzazione di *meso* formata da imprese agricole coltivatrici governate da famiglie, riconducibili più ad un modello *evolutivo-comportamentista*, che non al feroce e spietato modello neoistituzionale, *nexus of*

¹³ Guardare dall'alto è un valido strumento di smussamento di auto-centramenti. Non «sarebbe possibile nessuna conoscenza se non si distinguessero i due momenti [da vicino e da lontano]; ma l'originalità dell'indagine etnografica consiste in questo va-e-vieni incessante», LÉVI-STRAUSS, *Lo sguardo da lontano*, con prefazione di PRIMO LEVI, Bari, 1988, 214.

¹⁴ Sull'attualità del pensiero di Karl Polanyi, cfr. M. CANGIANI, *La società di mercato e le sue trasformazioni. Attualità di Karl Polanyi*, in *Itinerari di ricerca storica*, 1/2019; M. CANGIANI, *Quale Polanyi?*, in *MicroMega, il rasoio di Occam*, 6 marzo 2020, in <http://ilrasoiiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/>; A. SALSANO, *Il dono nel mondo dell'utile*, Torino, 2008.

¹⁵ D. NORTH, *Capire il processo di cambiamento economico*, cit.

¹⁶ V. SACCOMANDI, *Scritti scelti, 1981-1995*, Perugia, 1996, in F. VALOROSI - B.M. TORQUATI (a cura di), *L'economia agraria italiana e gli scritti di Vito Saccomandi* (Atti del Convegno, Perugia, ottobre 2005), Bologna, 2007.

¹⁷ «Lo sviluppo è definito come una "transizione da una norma del sistema economico a un'altra norma in modo tale che questa transizione non possa essere scomposta" (...).», J. SCHUMPETER, *Teoria dello sviluppo e capitalismo*, Milano, 2000. In una concezione più sociale e umanistica, più vicina alla filosofia del presente lavoro, lo sviluppo è inteso come «negazione di vincoli che limitano la libertà di azioni e comportamento di una persona, cfr. la vasta produzione letteraria del prof. Stefano Zamagni.

¹⁸ K. POLANYI, *La grande trasformazione, Le origini economiche e politiche della nostra epoca economica*, Torino, 1974.

¹⁹ Cfr. G. SAPELLI, *Modernizzazione senza sviluppo, il capitalismo secondo Pasolini*, Firenze, 2015.

²⁰ P.P. PASOLINI, *Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino. Scritti corsari*, Milano, 2015.



contracts. Questo genere di organizzazioni sopravvissute con successo nell'informale del razionale neoliberismo, quasi da considerarsi economicamente «sovversive» e socialmente insufficienti a superare la validazione della logica formale neoliberale, sono descritte dal prof. O. Williamson come quelle organizzazioni che si sono poste fuori dal concetto di efficienza neoistituzionale²¹. In esse, indica il Professore insignito del Premio Nobel per l'economia nel 2009, «l'enfasi è posta sulle caratteristiche distintive dell'impresa che la differenziano dal mercato e da altre forme di organizzazione. In quest'approccio l'impresa si configura, principalmente, non come un sistema di contratti e incentivi, ma come luogo di creazione e utilizzo di capacità distintive e conoscenze specifiche, che si sviluppano nel fare e non sono riproducibili e componibili attraverso un sistema puramente contrattuale»²². L'identikit socioeconomico del prof. O. Williamson coincideva perfettamente con i tratti identitari dell'impresa agricola coltivatrice! Avevo la conferma di aver trovato l'embrione polanyiano.

È da queste confutazioni che sono ripartito, organizzando il presente lavoro nei seguenti capitoli. In progressione, ho validato l'invariante paradossale andamento dei prezzi dei prodotti agroalimentari, perpetratosi anche durante il periodo pandemico; ho descritto le assunzioni economiche che reggono la formale comunità neoliberale che gemma il pernicioso allineamento efficiente delle filiere agroalimentari alle variazioni economiche; ho illustrato la secolare, saggia e ragionevole resilienza che le imprese agricole famigliari hanno sempre opposto ai mutamenti istituzionali e che cosa ci sia al di qua e al di là dell'economia neoliberale che possa essere utile per disaggregare il paradossale andamento dei prezzi. Infine, per integrare con giustizia e libertà la comunità agricola nelle filiere agroalimentari, ho pensato che potesse essere coerente con le diverse qualità dei due modelli organizzativi da far cooperare, proporre come procedura di *government*, l'*engagement* di Amartya Sen²³. Pensavo che così potesse cambiarsi la corrente direzione razionale delle filiere agroalimentari puntate per una solidarietà meccanica, fertilizzandone²⁴ l'ermetico modello bidirezionale che attribuisce il controllo all'agente che tocca il consumatore finale, con una relazione che determinasse un *trasferimento* unidirezionale dei diritti, utilizzabile da parte di chi non ha né potere nella relazione di mercato né nella relazione amministrativa della proprietà divenuta totalmente inefficace sul piano dell'esclusione dall'uso economico dei beni. Un'integrazione sociale realizzabile attraverso la *riprovazione pubblica*, poggiando sulla speranza che chi ne fosse fatto oggetto possa informare la propria azione umana, più di quanto non faccia il semplice calcolo razionale.

Il periodo pandemico, come vedremo più avanti, anche su questo piano non ha dato alle imprese agricole buoni risultati per motivi ascrivibili alla qualità ed alla forza delle relazioni di filiera. Ma per non scoraggiarci nel continuare a rilanciare «la sfida di Minerva»²⁵, ritengo necessario ricordare come i valori della *libertà* e dell'*uguaglianza* possano essere imposte dalla legge per risolvere contraddizioni antagoniste, e come per l'auto-sovrersione e la fraternità umana che spinge ciascuno a collaborare volontariamente con l'altro, questo non sia possibile. Questa forza è in ognuno di noi, ed oggi più che mai deve essere

²¹ Il concetto di «efficienza» è genericamente inteso come «economizzazione di costi», mentre per situazione efficiente si assume il significato fatto proprio dagli economisti neoliberali, e cioè «una situazione nella quale non esiste allocazione alternativa che possa porre una qualsiasi classe di *stakeholder* in una posizione migliore, secondo la loro valutazione soggettiva, senza peggiorare la condizione di qualche altra classe in misura maggiore rispetto al miglioramento goduto dalla prima».

²² O. WILLIAMSON, *I meccanismi del governo. L'economia dei costi di transazione: concetti, strumenti, applicazioni*, cit.

²³ Il 19 agosto 2019, la *Business Roundtable*, un'associazione composta da 257 amministratori delegati delle principali società americane e guidata da Jamie Dimon Ceo di JP Morgan, ha presentato una nuova dichiarazione firmata da 181 Ceo che si impegnano a guidare le proprie aziende a beneficio di tutte le parti interessate: clienti, dipendenti, fornitori, comunità e azionisti.

²⁴ La validità di questo fenomeno di intrusione, in cui la norma giuridica è osservata normativamente dal prisma della complessità dell'esperienza umana, è nel metodo auspicato dal prof. Guido Calabresi per una crescente *cross-fertilization*, soprattutto nei settori nei quali predominano le esigenze di tutela dei diritti della persona che sono governati dal principio di *precauzione* e non dalla sfida dell'approccio al rischio. Il settore ambientale e della salute umana, e quindi alimentare, sono tra questi.

²⁵ Alla dea greco-romana della Ragione, Minerva, uscita armata dalla testa di Giove, le sono miticamente attribuiti due figli spirituali: la maggiore, il *Ragionevole*, la prudenza e la saggezza, e il minore, il *Razionale*, la ragione geometrica, razionale. «Raccogliere la sfida di Minerva significa contrapporre alla semplicità coerente e rigorosa del calcolo razionale, [il libero mercato che si è emancipato e imposto sulla sorella maggiore dal secolo XVI], una forma di ragione altrettanto coerente, capace di offrire regole di guida per pilotare il vascello dell'umanità tra gli scogli e le barriere dell'incerto avvenire», S. LATOUCHE, *op. cit.*

aperta e non racchiusa in «un noi», diversamente rischia di diventare una «riserva» oggetto degli attacchi predatori lanciati dai sistemi più forti, quelli formalmente più efficienti. I fatti di Casignana²⁶ accaduti all'indomani della Grande guerra, nel pieno della crisi del primo capitalismo che si manifesterà con la grande depressione economica del 1929, costituiscono il corrispondente monito per convincere il prezioso scrigno della comunità agricola ad aprirsi per cooperare e non subire camuffate «confische» selettive dei terreni, attraverso moderne tecniche economico-finanziarie di *enclosures*.

2. - La «prova empirica» del paradossale andamento dei prezzi dei prodotti agroalimentari, protrattosi durante il periodo pandemico. Durante il primo periodo dell'emergenza sanitaria, la produttività guidata dal libero sistema dei prezzi si è *ritratta*²⁷, mentre nelle attività considerate essenziali per la sopravvivenza dell'uomo si è trasformata in *produzione sociale*. I produttori agricoli partecipi essenziali del sistema agroalimentare e presenti a monte di tutte le filiere che lo innervano, pur concorrendo con superiore impegno alla produzione sociale di prodotti agroalimentari, durante questo difficile periodo hanno ancora continuato a *perdere valore economico*. È prevalso, anche nell'emergenza, l'incentivo «rapace» che anima la competizione economica neoliberale e induce gli agenti più potenti ad agire con *opportunismo* all'interno dell'irriducibile limitata razionalità contrattuale che investe le relazioni di mercato. Come risposta al contraddittorio antagonismo che sta degenerando in un crescente disaggio sociale della comunità agricola²⁸, l'Unione europea ha proposto la direttiva UE n. 2019/633 del 12 marzo 2019 per contrastare le pratiche commerciali sleali nei rapporti tra le imprese nella filiera agricola e alimentare. Con essa il legislatore comunitario sembrerebbe stia iniziando a preoccuparsi non soltanto degli effetti dannosi che le singole transazioni possono avere su persone che sono terze rispetto alle diadi relazioni di scambio, quando di ricadute ben più estese che arriverebbero, a questo punto, fino a interessare il benessere totale *per tutti i membri* di una ben definita comunità. In questo modo l'Unione europea sembrerebbe voler introdurre nell'oggettività delle azioni economizzanti, un valore di comparazione interpersonale in cui l'identità e il

²⁶ M. LA CAVA, *I fatti di Casignana*, Catanzaro, 1974. Il libro narra le vicende della lotta contadina all'indomani della Grande guerra in un paese alle pendici dell'Aspromonte per il rispetto della legge Visocchi, secondo cui ai reduci di guerra era concesso di sfruttare i terreni incolti. A Casignana i contadini iniziano a bonificare la foresta Callistro ma, un mese prima della marcia su Roma, la concessione delle terre viene revocata; i contadini, guidati dal sindaco socialista Filippo Zanco, occupano pacificamente la foresta; il prefetto intima lo sgombero, le forze dell'ordine attaccano e si consuma la tragedia. Cfr. più recentemente, N. PRIMAVERA, *La terra restituita ai contadini. La più grande redistribuzione di ricchezza mai avvenuta in Italia*, Milano, 2020.

²⁷ Per l'individuazione di lodevoli esempi di imprese che durante la crisi sanitaria hanno convertito le loro linee produttive per rispondere all'esigenza di dispositivi medicali, cfr. N. ABRIANI, *Serve un diritto dell'economia aperto all'innovazione*, in *Il Sole-24 ore* del 24 giugno 2020. L'Autore si sofferma anche sulle responsabilità che una tale modifica dell'oggetto sociale della società, può determinare in capo agli amministratori, auspicandosi che la *governance* prossima delle società a scopo di lucro possa stabilire in capo agli amministratori l'obbligo di considerare e perseguire anche interessi «terzi». Al riguardo la Commissione europea ha recentemente avviato alla pubblica consultazione una *roadmap* di possibili interventi in materia di *corporate governance* e sostenibilità - iniziativa 12548/2020. Il tema della possibilità di perseguire un interesse ulteriore, oltre il lucro, nel presente lavoro è affrontato nei ragionamenti che attengono alla possibilità che le *Società Benefit* di cui ai commi 376-384 dell'articolo 1 della legge n. 208 del 28 dicembre 2015, possano reggere l'urto del *neoinstituzional' eloquio giuridico* che sempre più fertilizza il nostro ordinamento. Ritengo, invece, che più che la modifica dell'oggetto delle società, alle lodevoli imprese sia stato fatto cambiare, anche se soltanto per un breve periodo, l'indirizzo della produzione, passata da una *produttività capitalistica* guidata dai prezzi di mercato, «quella agnostica dell'articolo 2082 del c.c. ben descritta dal prof. Giorgio Meo», ad una *produttività sociale*, l'unica in quel momento possibile, guidata dall'esigenza dell'umano. Nel confronto tra le due produzioni, è cambiato di livello, si è passati a quello più «*barab*», più basso, naturale, unidirezionale, «si è fatto quello che la comunità si aspettava che fosse fatto» nella crisi pandemica. Ritengo che questo comportamento si ponga fuori da qualunque valutazione e giustificazione da darsi nell'ambito di qualsiasi rapporto di agenzia, essendo in un'emergenza epidemiologica così vasta e pericolosa, tutti gli *stakeholder* chiamati a collaborare al di là dei mercati, peraltro ritrattati e assenti.

²⁸ Nei «considerando» della direttiva UE 2019/633 del 12 marzo 2019, in materia di *pratiche commerciali sleali nei rapporti tra le imprese nella filiera agricola e alimentare*, al punto 7 è indicato: «(...) è probabile che tali pratiche commerciali sleali abbiano un impatto negativo sul tenore di vita delle comunità agricole. Tale impatto è ritenuto sia diretto, in quanto riguarda i produttori agricoli e le loro organizzazioni in qualità di fornitori, che indiretto, poiché le conseguenze delle pratiche commerciali sleali che avvengono nella filiera agricola e alimentare si ripercuotono a cascata, con effetti negativi sui produttori primari in tale filiera». Nei successivi articoli della direttiva UE 2019/633 non è data alcuna definizione della comunità agricola, né effettuato ad essa riferimenti o richiami.



semplice ed assoluto pregiudizio, sono imposti agli altri. Si assisterebbe, quindi, ad un complicatissimo cambio istituzionale di terzo livello che introdurrebbe eccezioni nel sistema giuridico che disciplina le esternalità correlate alle produzioni in serie ed alla commercializzazione di massa. Il prof. Antonio Jannarelli, in un suo recente articolo critica il disposto normativo, indicando come la direttiva UE 2019/633, «tradisce l'attesa e considera i produttori agricoli non soggetti deboli in quanto tali nella filiera agroalimentare, (...) ma sono semplicemente equiparati a tutti i soggetti che nella filiera agroalimentare si trovano nella posizione contrattuale di fornitori, senza alcuna interna differenziazione, dall'altro rinvergono la loro specifica debolezza, come singoli e come gruppi, solo sulla base di un rigido rapporto tra il loro fatturato e quello della controparte»²⁹. Tutto ciò, oltre ad essere contro ogni ragionevole buon senso, viola anche l'articolo 39 del Trattato di Roma del 1957³⁰ che il TFUE ha accolto come speciale contraddizione antagonista da risolvere: la «resistenza» della comunità agricola. Come validità empirica del paradosso espresso dell'andamento dei prezzi di mercato dei prodotti agroalimentari, valga quanto sottolineava *Il Sole 24 Ore* del 5 giugno 2020: *Paradosso da Covid: Fao Food Index ai minimi da 17 mesi, ma al dettaglio gli alimentari rincarano...* Nel corpo dell'articolo il giornalista indica come «gli alimentari siano l'unica voce dell'inflazione che è salita ovunque con la pandemia (...) ma il Food Price Index che riflette i prezzi relativi a 23 commodities alimentari (...), per il quarto mese consecutivo è sceso, in ribasso dell'11,9% da gennaio, quando il corona virus non aveva ancora varcato i confini della Cina, (...) il cibo in teoria non manca, ma per molti è poco accessibile, (...) e aumenterà la fame anche dove c'è n'è in abbondanza». L'articolo propone come narrazione semplice, ma molto efficace, l'immaginaria iconica consumista «casalinga di Voghera» che di fronte a un tale dato che percepiva contraddittorio, pensava di trovarsi davanti un termometro guasto [il *Fao Food Price Index*], poiché gli risultava difficile comprendere come potesse accadere che i prezzi sul campo dei prodotti alimentari scendessero così drasticamente, quando i loro prezzi al consumo, che lei controllava quotidianamente al supermercato nel momento di pagare la spesa, continuassero a salire. La divaricazione tra i prezzi pagati ai produttori agricoli dalle imprese industriali di trasformazione o dalla distribuzione organizzata, e i prezzi che intervengono tra questi ultimi e i consumatori finali, è una *verità empirica* che ha sempre maggiori ricadute sociali negative per la comunità agricola, che non è stata scalfita neanche dal maggior impegno profuso dai produttori agricoli durante il primo periodo pandemico. Il dato sintetico del *trend* storico si trae dal parere del Comitato europeo delle regioni C 387/48 del 25 ottobre 2018, elaborato a fronte della proposta della richiamata recente direttiva UE 2019/633, e può riassumersi nella tabella sinottica e nei grafici seguenti a cui ho aggiunto il decremento registrato dal *Fao Food Price Index*³¹

²⁹ Per un'esaustiva e critica analisi della direttiva UE 2019/633, cfr. A. JANNARELLI, *La direttiva sulle pratiche commerciali sleali business to business nella filiera alimentare: considerazioni introduttive*, in F. CAPRIGLIONE (a cura di), *Liber Amicorum Guido Alpa*, Milano, 2019. Di diverso avviso sembrerebbe essere l'Autorità garante della concorrenza e del mercato - atto AS1703 del 23 ottobre 2020 - che nell'esprimere al Parlamento italiano alcune considerazioni sulla Direttiva Comunitaria, e sottesi ammonimenti a terzi, anche identificabili, «Al riguardo, si ricorda, che l'Autorità dispone di competenze interne specifiche nelle materie tecnico-giuridico-economiche, (...) esperienza e conoscenza dei mercati, compreso quello dei settori agricoli, alimentari e GDO, che appaiono indispensabili per una corretta (...) valutazione dei rapporti e delle relazioni commerciali intercorrenti all'interno della filiera agroalimentare, anche in un'ottica di equa tutela dei diritti di tutti gli operatori attivi» dichiara di «condividere pienamente» le finalità della direttiva UE 2019/63 ed il contenuto del disegno di legge di delegazione europea 2019 all'esame del Parlamento.

³⁰ Articolo 39. «1. Le finalità della politica agricola comune sono: a) incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera; b) assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura; c) stabilizzare i mercati; d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; e) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori. 2. Nell'elaborazione della politica agricola comune e dei metodi speciali che questa può implicare, si dovrà considerare: a) il carattere particolare dell'attività agricola che deriva dalla struttura sociale dell'agricoltura e dalle disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni agricole; b) la necessità di operare gradatamente gli opportuni adattamenti; c) il fatto che, negli Stati membri, l'agricoltura costituisce un settore intimamente connesso all'insieme dell'economia».

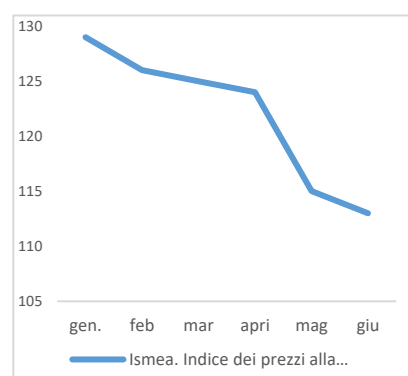
³¹ Il *Fao Food Price Index* è l'Indice FAO dei prezzi alimentari «FFPI». È una misura della variazione mensile dei prezzi internazionali di un paniere di prodotti alimentari. Consiste nella media di cinque indici di prezzo dei gruppi di merci, ponderati per le quote medie di esportazione di ciascuno dei gruppi. L'andamento mensile dell'indice rileva una monotona riduzione per il periodo gennaio-maggio 2020, con una pendenza grafica negativa mai rilevata nei periodi precedenti. A giugno e luglio 2020 l'andamento dell'indice FAO ha segnato un graduale recupero.



con riferimento al periodo gennaio-aprile 2020. Quindi, nel calcolo che segue manca il delta di prezzo del periodo gennaio e dicembre 2018*. Accanto al successivo grafico che certifica l'andamento dell'indice *Food Price Index*, ho aggiunto, per confronto e conferma dell'andamento internazionale dei prezzi, anche l'andamento per il periodo gennaio-giugno 2020 dell'indice ISMEA dei prezzi alla produzione³² dei prodotti «commodizzati³³». Il *trend* negativo dei prezzi a svantaggio dei produttori agricoli appare drammaticamente chiaro ed evidente.

Tabella FFPI. Ripartizione media del prezzo di prodotti agricoli commodizzati

Anno	Produttore agricolo	Industria di trasformazion e	Distribuzione organizzata
1995	31%	11%	27%
2018	21%	28%	51%
*Gen.-Apr. - 2020	19%		

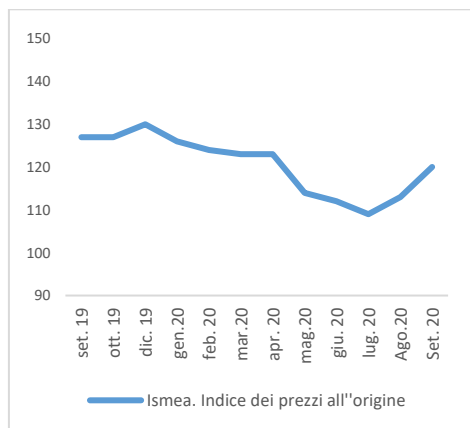


La stessa sorte l'hanno subita i prodotti agroalimentari che transitano attraverso le filiere per accedere ai

³² Rapporto ISMEA sulla domanda e l'offerta dei prodotti alimentari nelle prime settimane di diffusione del virus, emergenza Covid-19.

³³ La «commodizzazione» è un processo in cui beni o servizi sono posti sul mercato senza alcuna differenziazione, e per questo standardizzati e negoziati attraverso impersonali aste dove quasi assente ogni negoziazione e sono facilmente rimpiazzabili dal consumatore. Nel settore alimentare questa dinamica è presente da anni.

mercati del largo consumo. Il grafico che segue, elaborato da ISMEA, evidenzia come l'andamento dei prezzi all'origine di tutti i prodotti agricoli³⁴, dal mese di gennaio 2020 fino a maggio e giugno 2020, sia stato monotono decrescente.



Lo stesso sconcerto dimostrato dall'iconica casalinga di Voghera, devono averlo provato, questa volta con un senso positivo, anche le casalinghe americane nel mese di giugno dell'anno 2017, quando la società della catena retail di prodotti alimentari *Bio*, Whole Foods, è stata acquisita per 14 miliardi di dollari da Amazon. Immediatamente dopo l'acquisizione, il colosso del commercio elettronico ha ridotto del 45% i prezzi di vendita dei prodotti, aumentando così la possibilità per un numero maggiore di casalinghe americane, di accedere ai superiori prodotti *Bio*. Contestualmente, l'operazione ha determinato un aumento del 25% del prezzo di borsa delle azioni Amazon. Inoltre, alcuni gruppi di società operanti nello stesso settore della grande distribuzione, per effetto della politica al ribasso dei prezzi praticata da Amazon, hanno subito una diversa riduzione percentuale dei corsi di borsa delle proprie azioni, correlata al diverso grado d'integrazione economica delle filiere cui partecipavano: -20% per le filiere meno integrate, -6% per le filiere più integrate. La differente percentuale, che qualche agente economico di filiera dovrà aver pur pagato, dimostra una diversa redistribuzione del valore generato dalle filiere, indotta dal grado di intensità delle relazioni gerarchiche che le strutturano. Questa rilevazione empirica della dinamica economica che forma il paradosso, permette anche di validarne il dato nelle assunzioni dell'economia contrattuale dell'integrazione verticale. Sostanzialmente, il *surplus* economico generato dalle filiere contrattualmente più integrate, al momento dell'operazione finanziaria era già stato appropriato dalle organizzazioni economiche dominanti come «maggior profitto» e in parte redistribuito a favore della rendita del consumatore. La conseguenza sistemica dell'operazione finanziaria che più preoccupa, poiché dimostra la forza conformante che il corrente sistema economico può imporre, è la facile soccombenza di una *Società Benefit* – com'era Whole Food –, a favore dell'efficienza economizzante. Un'organizzazione che in potenza avrebbe liberamente voluto tutelare all'interno della propria funzione produttiva, specificità che il mercato non riconosce e riduce o addirittura distrugge, è stata costretta a soccombere all'efficienza che condiziona sia l'economicità produttiva sia quella istituzionale che attiene alla comparazione dei costi connessi all'esercizio della proprietà delle diverse forme organizzative. Al

³⁴ Per quello che attiene i prezzi all'origine pagati durante il periodo pandemico dalle filiere agroalimentari, si rinvia anche al Report sulla competitività della filiera alimentare italiana. Il report realizzato da ISMEA nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020, traccia un quadro dello stato di salute del settore. Nel punto 7.1 del documento è indicato: *Produzione in campo. In linea generale è emersa una difficoltà a fare «sistema» da parte degli operatori della filiera. Si tratta di un fattore ancora più determinante in ragione di una elevatissima parcellizzazione produttiva. È la solita affermazione che non rileva la presenza di costi transitivi, così che si rende difficile capire di chi sia la colpa della ridotta dimensione delle imprese agricole familiari, e per quale motivo le imprese che sono più a valle della catena distributiva, dovrebbero godere di una quasi rendite quando, inopportuno, fossero le imprese agricole ad effettuare investimenti. Sul tema dei costi transitivi, cfr. U. PAGANO, in Impresa, tecnologia e diritti di proprietà, in R. ARTONI, (a cura di), Teorica economica e analisi delle istituzioni, Bologna, 1993.*

riguardo mi sembra utile porre in evidenza come l'operazione finanziaria di Amazon sia stata realizzata in un sistema giuridico forgiato dall'economia neoliberale. Nel sistema giuridico italiano le *Società Benefit*, invece, sono state regolate per legge³⁵, ma ciò non esclude che esse possano essere segnate dallo stesso destino di quelle americane. Ci sono avvisaglie importanti al riguardo³⁶, in parte prevedibili allorché si esamini l'evoluzione storica del nostro sistema giuridico. In sostanza, quando organizzatesi all'interno della funzione produttiva per proteggere specificità o valori convenuti meritevoli, anche le domestiche *Società Benefit* potrebbero essere acquisite da chi opera a favore dell'utile al capitale, ed essere «violare» per un'asserita «più giusta» efficienza economizzante.

Resta allora da capire come le *differenze economico-sociali sempre più in tensione*, presenti nelle filiere agroalimentari, possano in un regime democratico che riconosca l'antagonismo di un «giusto reddito» per i produttori agricoli³⁷ risolversi a favore di una nuova ragionevole relazione³⁸ che, si badi bene, non potrà mai avere uno stato stazionario di equilibrio generale da realizzarsi. Diversamente si sarebbe al cospetto di un totalitarismo che nega il dinamico antagonismo democratico delle contraddizioni sociali. Come vedremo nel terzo capitolo, le imprese agricole famigliari sono coscienti del loro destino ad una continua resilienza. Resistono e combattono da *illo tempore* per preservare l'osmosi che unisce circolarmente la propria identità culturale con il valore economico e sociale dell'azienda agricola. Ed è proprio questo loro *residuo* «volgar' sistema organico», non razionale, ma giudicato dai secoli strategicamente valido e resiliente, che ritengo possa essere prezioso innestare nella ricerca di una riequilibrata e più giusta filiera agroalimentare, post-moderna³⁹.

³⁵ Commi 376-384 dell'art. 1 della legge n. 208 del 28 dicembre 2015. Sugli aspetti giuridici, cfr. F. DENOZZA - A. STABELLINI, *La Società Benefit nell'era dell'Investor Capitalism*, in *Rivista ODC - Rivista telematica di Orizzonti del Diritto Commerciale* - www.rivistaodc.it, 2017, 2; F. DENOZZA, *Alla radice delle problematiche relazioni tra mercato, impresa e tutele: il trattamento delle esternalità*, in *Rivista di diritto bancario*, supplemento gennaio/marzo 2020, Trieste, 2020; G. MARASÀ, *Scopo di lucro e scopo di beneficio comune nelle Società Benefit*, in *Rivista ODC - Rivista telematica di Orizzonti del Diritto Commerciale* - www.rivistaodc.it, 2017, 2. Contro, cfr. A. ZOPPINI, *Un confronto tra Società Benefit ed Enti Non Profit: implicazioni sistematiche e profili critici*, *ivi*, 2017, 2.

³⁶ Cfr. F. DENOZZA, *Conclusioni: Lo stile giuridico neoliberale e il suo superamento*, *cit.*

³⁷ Non è un caso che il TFUE ha concentrato l'attenzione di protezione dal lato dei produttori agricoli, che sono a monte della catena alimentare, e dal lato dei consumatori finali degli alimenti, che sono a valle della catena. Come dire, il buono e sano successo dell'impresa agricola, garantisce la propria sopravvivenza e quella della propria clientela, oggi consumatore anche del largo consumo intermediato con asimmetria informativa da strutture votate al profitto, per sopravvivere. Oggi si sta tentando di rafforzare le speciali tutele già riconosciute al produttore agricolo, «parte di relazioni economiche B2B», con le stesse tutele del consumatore «parte di relazioni B2C», fatti i doverosi aggiustamenti. Il 12 marzo 2019, il Parlamento europeo ha approvato la direttiva UE 2019/633 in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra *imprese nella filiera alimentare*, con lo scopo di aumentare la tutela della comunità agricola estendendogli il modello di tutela dei consumatori. Per un'esauritiva e critica analisi della direttiva UE 2019/633 cfr. A. JANNARELLI, *La direttiva sulle pratiche commerciali sleali business to business nella filiera alimentare: considerazioni introduttive*, *cit.*

³⁸ Per un quadro teorico che tratti i fattori determinanti l'applicazione delle diverse forme di *governance* del sistema agroalimentare in funzione dell'economia dei costi di transazione, con evidenza e misura dei fattori che ne determinano l'adesione dei produttori, cfr. S. CILIBERTI - A. FRASCARELLI - G. MARTINO, *Drivers of participation in collective arrangements in the agri-food supply chain. Evidence from Italy using a transaction costs economics perspective*, in *Annals of Public and Cooperative Economics*, 2020, vol. 91, n. 3, 387-409.

³⁹ Per post-moderno, ordinariamente ci si riferisce ad un nuovo modello sociale post-industriale, che ha visto progressivamente affermarsi un nuovo paradigma caratterizzato dal declino del lavoro manuale e dalla crescente automazione. In letteratura è diversamente definito società post-materialista, post-capitalista, post-fordista, società liquida di Zygmunt Bauman, per sottolineare il declino ed il superamento della società moderna nata nel '700 con le rivoluzioni industriale e francese. Questo nuovo paradigma si riflette, necessariamente, sui comportamenti di acquisto modificando l'analisi del consumatore da parte degli economisti e degli esperti di marketing che parlano oggi di «consumatore post-moderno». Tutto questo è dalla parte della domanda di beni e servizi, diversamente il presente articolo scruta il produttore, l'offerta, ed in particolare gli effetti che le diverse forme di «proprietà» della filiera agroalimentare, hanno sulla sua efficienza e sostenibilità. Probabilmente la proposta di una partecipazione democratica ed attiva dell'impresa agricola alle decisioni strategiche delle filiere agroalimentari, potrà realizzarsi soltanto attraverso l'implementazione di procedure di *voice* che oltre a ridurre le asimmetrie informative da lato della domanda, aumenterà l'efficacia proprietaria delle procedure di *engagement*. Quest'ultimo aspetto è di pertinenza del presente lavoro, ma l'analisi del suo collegamento causale e funzionale con il lato «psicologico» della domanda è tutto da approfondire ed esplorare, e per questo si rinvia alla ricerca condotta dall'Istituto Ixè di R. WEBER, *Sostenibilità ed etica ambientale: una chiave di*



3. - *L'allineamento organizzativo delle filiere agroalimentari ai mutamenti dell'ambiente istituzionale.* Al centro della riflessione sulle riduzioni delle contraddizioni che emergono come differenze economico sociali, è da sempre posto il problema della trasformazione dei processi organizzativi al variare delle tecnologiche e dell'ambiente istituzionale⁴⁰. La questione, che interessa le imprese agricole partecipi deboli nelle correnti filiere agroalimentari, è affrontata da molti illustri economisti, sociologi, antropologi, istituzionalisti e neoistituzionalisti che prospettano stati di crisi e processi di trasformazione o di adattamento organizzativo, diversi in termini di concetti e modalità di successione tra le possibili forme di integrazione ad oggi conosciute⁴¹, di consapevolezza degli attributi qualitativi delle relazioni da coordinarsi e di concetti di economicità e di esternalità da assumersi per individuare le cause delle situazioni in tensione. Al riguardo, il prof. Friedrich von Hayek⁴² lega il processo di adattamento delle organizzazioni ad un autoregolato mercato guidato da un libero sistema dei prezzi. I proff. Ronald Coase, Oliver Williamson e Douglass North – tutti neoistituzionalisti insigniti del premio Nobel per l'economia – sostengono in continuazione con il coordinamento praticato dal mercato, come l'evoluzione avvenga attraverso un processo continuo di allineamento delle organizzazioni, all'economizzazione efficiente dei costi di transazione che investe anche quelli espressi dalle diverse forme proprietarie, così da potersi realizzare tutte le negoziazioni «Pareto migliori», disponibili. In questa modalità, è sempre il modello di coordinamento a doversi adeguare alle qualità delle relazioni economiche, e mai viceversa, così da evitarsi gli effetti negativi minacciati dai professori E. Fama, M. Jansen e H. Hansmann; il fallimento neoistituzionale. Il prof. K. Polanyi, intendendo subordinare la sfera economia alle poligamiche forme d'integrazione sociale della reciprocità, della redistribuzione e dello scambio mercantile, propone come trasformazione creativa⁴³, la costruzione di legami sociali mediante forme solidali di scambio reciproco, che permettano l'accesso, inevitabile, a mercati che altrimenti non si sarebbero realizzati. Quindi, per la trasformazione del corrente modello di integrazione neoistituzionale, il prof. K. Polanyi, critico della concezione evoluzionistica della società, come lo è stato anche il prof. Vilfredo Pareto, propone un rafforzamento delle forme di scambio fondate sulla reciprocità e sul dono interessato, in luogo della polarizzazione stato *vs* scambio mercantile. Per un parallelismo utile ad una comparazione istituzionale con le variazioni efficienti delle proprietà delle imprese del prof. H. Hansmann, indico come anche il prof. K. Polanyi preveda che le diverse forme di scambio possano trasformarsi in un'altra o combinarsi in una molteplicità di modi diversi, ma non per ragioni che attengano ad una forza esterna, così come professata dal prof. D. North. Si tratta, per K. Polanyi e per il prof. Alfredo Salsano⁴⁴, di rafforzare la «reciprocità» e la «ridistribuzione» dello Stato, attraverso reti di aiuto reciproco, di cooperazione e

marketing per la reputazione corporate, cit. Preme sottolineare come un importante incoraggiamento ad approfondire l'applicazione delle strutture del *voice* e dell'*exit* nell'ambito della *governance* degli enti no for profit, arriva dal prof. Luigino Bruni e Alessandra Smerilli, e dal loro libro, *La leggerezza del ferro. Un'introduzione alla teoria economica delle «organizzazioni a movente ideale»*, Milano, 2010.

⁴⁰ Al riguardo è bene sottolineare come l'obiettivo della funzione di produzione, qualunque essa sia, capitalistico o socialista, contiene e combina i fattori fisici della produzione di cui non ne sono parte la funzione di coordinamento e di abilitazione esercitata dalle istituzioni che, consapevolmente, non può essere in questo modellata come non può essere assolutamente assente, così come invece sostiene il neoistituzionalismo quando attribuisce la proprietà delle organizzazioni allo *stakeholder* che più minimizza i costi legati al suo esercizio. Cfr. H. HANSMANN, *La proprietà dell'impresa*, Bologna, 2005. La differenza sta in ciò che l'economia neoclassica considera un «vincolo», la proprietà, quando l'economia istituzionale, invece, la considera un momento di «espansione» delle possibilità d'azione. In tal senso, cfr. A.A. SCHMID, *Tra economia e diritti. Proprietà, potere e scelte pubbliche*, Bologna, 1988.

⁴¹ Il riferimento è agli scambi di mercato, alla reciprocità-fratellanza e alla redistribuzione-politica, cfr, D. NORTH, *Mercati d'altri sistemi*, *op. cit.*

⁴² Cfr. MILTON & ROSE FRIEDMAN, *op. cit.*, «*Le strutture prodotte dallo scambio volontario, vivono una vita propria. lo scambio volontario può produrre uniformità per certi aspetti e al tempo stesso diversità per certi»*, 61 e 62; O. WILLIAMSON, *I meccanismi del governo. L'economia dei costi di transazione: concetti, strumenti, applicazioni*, cit. «*L'identità viene di solito spiegata con qualche tipo di specificità dell'asset»*, 327. Quindi, nell'approccio transazionale dell'economia neoistituzionale, la specificità è una dimensione critica delle diadi transazioni economiche.

⁴³ K. POLANYI, *La sussistenza dell'uomo*, in H. PEARSON (a cura di), Torino, 1983.

⁴⁴ A. SALSANO, *Il dono nel mondo dell'utile*, cit.



solidarietà volontaria. Politicamente si sarebbe di fronte ad un contro-movimento democratico degli individui, delle imprese, della società e delle istituzioni pubbliche, che si muove in difesa della società civile minacciata dagli eccessi dell'automatismo dei prezzi. Al tema dell'adeguamento prognostico delle organizzazioni, il prof. Edgar Morin aggiunge ancora la considerazione di come le trasformazioni avvengano quando un sistema va in *Krisis* e cioè quando, dopo una prima fase di progressiva incertezza, il dispositivo cibernetico di regolazione dell'organizzazione – qual può considerarsi il sistema dei prezzi per l'economia neoistituzionale – non funziona più correttamente creando anomalie che sviluppandosi possono condurre l'organizzazione alla disintegrazione. Infine il prof. Albert Hirschman, diversamente muovendo dalla convinzione della presenza nell'individuo di motivazioni *benevoli* che lo auto-orientano al perseguimento di valori collettivi⁴⁵, fuori dalle *paure* di Thomas Hobbes e dalla logica del *free riding* dell'azione collettiva di Marc Olson, individua nell'auto-riflessività della singola persona e nell'alternanza tra delusione e piacere, e nei più generali concetti di *exit, voice and loyal*, il motore sociale di trasformazione delle relazioni contrattuali che governano tutte le organizzazioni, economiche ed istituzionali. Il sottotitolo del suo libro è esemplificativo, *Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello Stato*⁴⁶. Riassumendo il pensiero che gli insigni professori esprimono sul tema del mutamento organizzativo, può indicarsi come tutti convengano sul *perimetro* dell'oscillazione dei mutamenti che avverrebbero all'interno di un intervallo compreso tra una fase di disordine – distruttrice e una fase di omogeneizzazione – assorbente, al di là del quale non può più parlarsi dell'esistenza di un'autonoma sistemica organizzazione. Convengono ancora sulla *causa* dell'oscillazione che risiederebbe in un eccesso di libertà di comportamento dei modelli di coordinamento rispetto all'ambiente economico e sociale che regolano. Concordemente individuano anche il *momento* del mutamento nel *consumo di un surplus*, di una «pazienza» prodotta dalle società umana, che porta a deflagrare la contraddizione sociale in tensione, quando non risolta. Ad oggi, nel loro mutamento organizzativo, le filiere agroalimentari hanno percorso la strada dell'efficienza economizzante, volgendo l'azione industriale a valle e verso la soddisfazione del «consumatore sovrano»⁴⁷. Hanno percorso la strada professata da R. Coase, O. Williamson e D. North, allineando continuamente il modello di coordinamento alle qualità economiche delle relazioni che innervano il sistema. Necessariamente l'economizzazione ha interessato anche i costi connessi con l'esercizio della proprietà, ma le disomogenee forme giuridiche assunte dalle grandi catene distributive, possono ingannare nel ragionamento istituzionale. Infatti, esse si presentano come cooperative di consumo, cooperative di produttori, società di capitali, enti senza scopo di lucro, ma poi, nella sostanza, quando studiate approfonditamente, appare chiaro chi le indirizza e dove, a prescindere dalla forma giuridica utilizzata. Per individuare i *patron* che esercitano la direzione e il controllo delle domestiche filiere agroalimentari, è sufficiente leggere quanto indicato nel 2006 dal prof. H. Hansmann: «in Italia ci sono altre cooperative che somigliano più agli enti non profit, nel senso che la gestione delle imprese è più o meno autonoma e non sotto il controllo dei soci. Forse i supermercati COOP sono di quest'ultimo tipo»⁴⁸. Questa soluzione di affidare fiduciarmente il controllo delle filiere al management quando per efficienza dovrebbero essere i consumatori o i produttori i veri *patron proprietari*, risponde ancora al principio di efficienza paretiana, ed è una condizione che deve essere attentamente valutata nella ricerca di un eventuale dialogo d'*engagement*. La spiegazione della situazione è molto semplice ed è proposta dal prof. H. Hansmann nei seguenti termini: «i costi della contrattazione per una data classe di patron potrebbero essere sostanzialmente ridotti rendendo tali patron proprietari dell'impresa, anche se essi saranno proprietari molto passivi». E questo perché, indica il Professore, «una cosa è

⁴⁵ Sulla possibilità di superare l'assunzione dell'uomo economico cfr., A. HIRSCHMAN, *Felicità privata e felicità pubblica*, Bologna, 2003.

⁴⁶ A. HIRSCHMAN, *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello Stato*, Bologna, 2017.

⁴⁷ La ricerca del *surplus* da estrarre, non è tanto generato dalla parte industriale del portare i beni al consumatore, attività economica definita *engineering economy* che ha suo valore d'uso, quando nell'individuare e misurare la «rendita del consumatore», e cioè quanto egli sarebbe disposto a pagare per un bene o servizio, rispetto a quanto poi lo paga effettivamente. È questa asimmetria informativa a creare il *surplus del valore economico*.

⁴⁸ Sulla individuazione della proprietà del modello organizzativo di COOP Italia, cfr. l'intervento del prof. H. HANSMANN, al convegno organizzato a Roma dal Centro Studi Legacoop, il 28 marzo 2006.

contrattare con un'impresa i cui manager sono formalmente tuoi agenti sebbene non strettamente soggetti al tuo controllo, un'altra cosa è operare con un'impresa i cui manager sono fattivamente al servizio di proprietari che hanno un interesse chiaramente opposto al tuo». È chiaro il riferimento alle situazioni di *governance* che richiedono interventi *voice* attraverso procedure di *engagement*. Più utile all'organizzazione di procedure d'*engagement* è l'indicazione di A. Hirschman: «può essere efficiente assegnare la proprietà ad una data classe di *patron*, anche se il potere di partecipazione *voice* aggiunge poco alla via dell'*exit* nel controllo dell'impresa». Qui il riferimento è all'utilità che il riconoscimento di un *voice residuale*, può apportare all'efficienza della *governance* di un'organizzazione i cui *patron* non hanno la disponibilità di opzioni *exit*. Le cooperative dei consumatori al dettaglio i cui clienti non esercitano un significativo controllo, si mostrano ancora particolari sotto un altro rilevante aspetto. Per il prof. H. Hansmann esse rappresentano un'eccezione anche rispetto ai tempi in cui il mercato ordinariamente seleziona i modelli proprietari – *range* che va' da dieci a trent'anni –, poiché hanno la difficoltà di modificare l'assetto proprietario per i motivi sopra indicati, e di conseguenza tali imprese tendono a perpetrarsi oltre il tempo in cui esse sono in grado di offrire un vantaggio comparato in termini di efficienza, rispetto ad altre forme imprenditoriali. Proprio per questi motivi, il *voice* mi sembra assolutamente una forma di *governance* sempre più dovuta per il «respiro» delle imprese coltivatrici!

4. - La preziosa resilienza del «volgar'» modello organizzativo dell'impresa agricola, ai conformismi dei mutamenti dell'ambiente istituzionale. Ed allora diventa estremamente rilevante studiare come l'identitaria e resiliente comunità agricola interagisca nella complessità del sistema agroalimentare che sconta tutte le problematiche indicate, e come si protegga dalla crescente *idiosincrasia* delle relazioni contrattuali⁴⁹. A questa domanda può risponderci con giustificazione di dati e valutazioni inconfutabili che dimostrano come l'agricoltura e le imprese agricole coltivatrici che la popolano, soffrano di un'illimitata interdipendenza associata alla specificità delle proprie risorse che le lega, idiosincriticamente, al buon esito di affari di pertinenza di terzi. È una verità empirica indiscutibile, aggravata da una crescente riduzione dell'opzione di uscita dalle relazioni⁵⁰ determinata da uno stringente regime di monopsonio. È questa evidenza empirica nella sua validazione logica formale neoliberale, opposta dall'informale resilienza delle imprese agricole, a fa crescere la contraddizione sociale nella comunità agricola. Per comprendere fino in fondo il tipico modello organizzativo che governa l'impresa agricola, occorre considerare come l'agricoltura italiana, così come

⁴⁹ Al riguardo è importante sottolineare come nell'organizzazione agroalimentare italiana siano presenti *costi transitivi* che si oppongono alla realizzazione di una omeostatica efficiente combinazione gerarchia-mercato. Tale situazione giustificherebbe una politica attiva agroalimentare di uno Stato che intenda aumentare o diminuire il numero e le dimensioni delle gerarchie che formano il sistema agroalimentare, anche imponendo o favorendo l'adozione di regole di democrazia economica, proprio per superare l'*impasse*. Ed infatti, se è certamente vero che l'impresa agricola priva di specificità e facile da controllare spiega perché a essa non sia attribuito alcun diritto di controllo e indirizzo sulle relazioni gerarchiche a cui partecipa, potrebbe però anche essere vero il contrario. E cioè, che sia l'assenza di diritti e salvaguardie a spiegare perché l'impresa agricola abbia molto spesso sviluppato relazioni commerciali prive di specificità e sia facile da controllare, poiché intimidita nella propensione agli investimenti idiosincratici per non essere tutelata dall'opportunismo e dall'incompletezza contrattuale esercitabile dagli altri elementi del sistema che si approprierebbero di una «quasi rendita». Esiste, quindi, una bi-direzionalità di causalità che assomma ai costi di uso del mercato - i c.d. costi di *transazione* - i costi di *transizione*. Sostanzialmente si sarebbe alla presenza di uno stato stazionario organizzativo che potrà evolvere all'interno di un sistema neoliberale, solo quando la *causa* e il suo *prodotto*, «volontariamente», si rigenerassero vicendevolmente. Conseguentemente, se è pur vero e sostenibile quanto indicato dal prof. O. Williamson, che sono i modelli organizzativi a doversi adeguare alle caratteristiche specifiche delle transazioni, e non viceversa, è altresì vero che l'autoperpetuarsi uni-direzionale di strutture dei diritti proprietari che penalizzano le specificità delle relazioni, potrebbe rafforzare uno stabile disequilibrio di strutture di coordinamento economico, inefficienti, necessariamente da superarsi.

⁵⁰ Per l'analisi delle opzioni *exit* e *voice* sul piano istituzionale dei diritti di proprietà, rinvio a A.A. SCHMID, *Property rights in exit and voice*, 1990, dove il Professore chiaramente indica come *L'opzione uscita da una relazione è presente quando le persone hanno la proprietà di un reddito derivante da altra fonte*. Per la presenza di un eventuale sostanziale monopsonio nel settore agroalimentare, cfr. l'indagine conoscitiva del *going concern* dell'azione collettiva per la concorrenza, AGCM, sul settore della GDO - G43-2013.

accade in tutto il mondo⁵¹, sia pervasa da imprese familiari piccole⁵² sempre più compenstrate, con più o meno forza nelle filiere che innervano il sistema⁵³. Per il profilo che interessa l'utilità del presente lavoro, è utile coglierne le caratteristiche che più ne influenzano il governo, poiché radicano nel ragionamento neoistituzionale che sostiene le relazioni contrattuali di filiera, elementi di diversificazione da tenersi nella dovuta considerazione nell'auspicata ricerca di una più partecipativa relazione. Tutto l'impianto teorico neoistituzionale si fonda sulla presenza di una relazione contrattuale che supera l'identificazione e l'immedesimazione dominicale nella proprietà fisica dei beni, attraverso il controllo delle relazioni gerarchiche che s'instaurano tra le diadi transazioni di filiera. Ove questa condizione fosse opposta dalle imprese coltivatrici, sottraendosi, esse continuerebbe a proporsi come legame di *co-evoluzione* che intercorre tra la famiglia e l'azienda agricola, dimostrando così una natura organizzativa informale in rapporto alla ragione economica che è alla base dell'economia neoliberale, riconducibile a un approccio evolutivo-comportamentista, più che contrattuale neoistituzionale⁵⁴. Attraverso questo modello organizzativo l'impresa agricola non si configura come un semplice sistema di contratti con incentivi economici riconosciuti all'agente per allinearne l'azione agli interessi del proprietario, del fornitore, del cliente..., bensì come una rete di necessaria fraternità biologica, di più ampia fraternità antropologica e di sempre più profonda fraternità umana⁵⁵. Queste speciali capacità di interrelazione, l'impresa agricola l'ha mostrate anche durante la crisi epidemiologica, continuando la produzione sociale e «restando in piedi» quando lo *shock* finanziario ha colpito l'intero omogeneo sistema neoliberale che si è immediatamente ritratto per non crollare, difendendosi contro.

La resiliente postura evolutivo-comportamentista dell'impresa agricola familiare, trova validazione in una logica diversa da quella neoliberale, ed in particolare nell'utilità sociale che esse indiscutibilmente hanno⁵⁶ e nella forza persuasiva che i propri valori strategici possono avere nelle procedure d'*engagement*. Questa legittimazione sociale da trasferirsi unidirezionalmente nel governo delle filiere, immunizza da strumentali fraintendimenti il loro apparente ritardo organizzativo⁵⁷, che potrebbe portare «erroneamente» a sostenere come sia la mancata modernizzazione produttivistica-mercantile a condannarle ad essere recessive, emarginate a un'agricoltura di sussistenza, ovvero a essere esercitate per

⁵¹ Nel mondo sono presenti 500 milioni di aziende familiari attive, che rappresentano oltre il 90% delle aziende agricole in complesso e producono l'80% dei beni alimentari in termini di valore economico, in www.fao.org.

⁵² Sintesi dei risultati, Roma, Istat; Nel 2010 le aziende individuali e familiari sono in Italia il 98,9% delle unità agricole censite, il 95,3% della forza lavoro, l'89,4% della SAU ed il 90,9% della Produzione standard. Mentre nella UE a 28, sono rispettivamente il 97%, l'86,1%, il 68,2% e il 70,8% del totale; Cfr. M. GRECO, *le aziende individuali e familiari nell'Unione europea*, in *Agriregioneuropa*, anno XI, 43, dicembre 2015; *VI censimento generale dell'agricoltura, i risultati definitivi*, in www.istat.it.

⁵³ Per «compenetrazione» si far riferimento al tipo di interdipendenze che le risorse specifiche dell'agricoltura generano. Sono costi di transazione che legano il recupero degli investimenti specifici del settore, al buon esito di affari, che non è loro, ma è diretto e controllato da altri. Inoltre, alle imprese agricole non è concesso neanche di cambiare, tanto è condensato il monopsonio. Quindi, non sembra vero, come suggerisce O. Williamson, che gli imprenditori agricoli non effettuano investimenti fissi, senza avere garanzie. Lo fanno, magari in modo limitato per le ragioni chiaramente spiegate dal prof. U. PAGANO, *Impresa, tecnologia e diritti di proprietà*, cit., e combattono per conservarne il valore. L'alternativa per ridurre l'opportunismo praticato, allora, sembra essere quella di ottenere il consenso per il cambiamento «il *voice*», condividendo le perdite.

⁵⁴ Cfr. O. WILLIAMSON, *I meccanismi del governo. L'economia dei costi di transazione: concetti, strumenti, applicazioni*, cit., nota 11 di pag. 31.

⁵⁵ E. MORIN, *La fraternità perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, Roma, 2020.

⁵⁶ Se le organizzazioni hanno una vita propria e se l'usuale approccio economico è incapace, almeno per certi scopi, di giustificare la realtà intertemporale di queste organizzazioni, allora per capirle a validarle nell'informale dell'organizzazione, può diventare necessario applicare un approccio extra-economico. Si noti che non si propone di abbandonare l'approccio economico, piuttosto che l'usuale ortodosso e razionale approccio neoliberale, ceda il passo a un approccio potenziato o più ampio, facendo rientrare nel proprio ambito tutte le uniformità significative, previste e non previste. È oramai presente la necessità di trattare l'organizzazione così com'è, nella sua interezza e con possibili effetti imprevisi che possono arrivare pure tardi, ma arrivano così, come si spiega il prof. A. Hirschman nel suo *A bias for hope*, come conseguenze inattese di un cambiamento possibile.

⁵⁷ Sul un concetto di «equilibrio organizzativo» cfr. U. PAGANO, *Impresa, tecnologia e diritti di proprietà*, cit. Per il prof. Pagano, «un'organizzazione è in equilibrio quando diritti e caratteristiche tecnologiche delle risorse rigenerano sé stessi».

fini hobbistici o addirittura, umiliate e destinata e uscire dal sistema agroalimentare con abbandono del fondo. In verità, il secolare successo dell'informale funzionamento dell'impresa agricola a governo familiare sta nel difendere e conciliare i propri valori sociali e culturali con le ideologie imperanti, oggi con l'efficienza economica neoliberale. Rappresentano il successo di comportamenti economici «irrazionali» rispetto agli obiettivi *mainstream* dominanti, determinati dall'incorporazione dell'azione economica nel loro speciale modello di integrazione sociale – è l'*embeddedness* di K. Polanyi – e il *surplus* in loro possesso, non utilizzato, non rappresenta certo uno spreco, ma un prezioso *residuo* paretiano di precedenti secolari sfrondature trasformative, da utilizzarsi per quanto necessita. Razionalizzarne oggi il modello di governo informale, introducendo nella loro identificazione e valutazione un sordo calcolo *maximum-minimum* che le recuperi totalmente all'economia formale, equivarrebbe a sopprimerle. Occorre stare molto attenti, poiché per l'impresa agricola rinunciare all'informale, non apparirebbe come il piegarsi a un principio di dovuta realtà economica di filiera, bensì sarebbe socialmente inteso come la ricerca del suo riconoscimento nell'economia formale, che rinnega le proprie radici e il secolare senso di dignità che ha arricchito il suo governo. Ed è così che il sociologo K. Polanyi, probabilmente, mi avrebbe ammonito e incoraggiato: *un embrione che esista, quando inserito nel sociale, sarebbe saggio lasciarcelo*⁵⁸.

Fra le molteplici caratteristiche dell'impresa agricola, quelle identitarie che più ne influenzano il governo sono l'autonomia e l'autoriproduzione. L'*autonomia*⁵⁹ è una caratteristica che si esprime nell'esclusività della proprietà dominicale e nel controllo delle principali risorse usate in azienda, che permettono alla famiglia di guadagnarsi da vivere, affrontare tempi difficili e costruirsi un futuro, libero. È un'osmosi tra la famiglia e l'azienda che si auto-determina nella redistribuzione e nella ricerca di un equilibrio tra lavorare e soddisfazione economico-sociale. L'economia è quindi dentro e dominata nella relazione sociali e non è vissuta come sistema esterno, autonomo, che s'impone. Il livello di autonomia, è bene esserne consapevoli, è purtroppo intaccato da molti degli ambienti di cui l'impresa agricola è parte, in particolare, dai regimi normativi, dall'industria di trasformazione, dalla distribuzione organizzata, dalle economie di scala imposte dal numero crescente delle persone che sempre più condividono le stesse preferenze e dall'incremento della finanziarizzazione del sistema. L'*autoriproduzione*, invece, è la conservazione dell'attività individuale e della cultura di appartenenza che si concreta nella resilienza volta a opporsi all'aumento del grado di dipendenza della riproduzione sociale dal mercato. È la *civiltà contadina* che difende la propria sfera culturale attraverso uno specifico processo di rigenerazione creativo, capace di aumentare le possibilità di sopravvivenza dell'umano⁶⁰, oggi al limite degli eccessi della società di mercato. L'ha già fatto con successo anche contro l'ideologia comunista⁶¹. Le imprese agricole possono quindi accettare la sfida e «pretendere» di partecipare, quanto meno quale residuo della negata opzione di uscita, alla democratica socialità delle filiere orientate al processo, che si sta oramai prospettando come unica alternativa di contrasto e difesa dall'agente più potente. L'analisi fin qui proposta aggiunge al razionale e riduzionista pensiero neoistituzionale, un esito poetico desiderato che il prof. G. Sapelli definisce *un'opposizione all'esistenze, un pensiero critico che diventa una grande speranza da coltivare*⁶². Ossia, speriamo tutti che le imprese agricole coltivatrici, pur nella necessaria integrazione sistemica, riescano a modernizzarsi nelle relazioni sociali preservando il responsabile esteso rapporto di fiducia che hanno sempre avuto con le persone.

Nel capitolo successivo cercherò di spiegare «l'illusione» che vive oggi l'agente che trovandosi a valle delle filiere, pensa di governarle stabilmente indirizzando verso il consumatore tutto ciò che è posto a monte, adattandosi così a quanto predetto dal prof. O. Williamson nel 1996, in ordine alla generalizzazione delle integrazioni che si sarebbero verificate a valle di quasi tutte le filiere, a causa della nuova economia contrattuale. Richiamo sul tema come i professori O. Williamson ed H. Hansmann ammoniscano sul

⁵⁸ K. POLANYI, *la grande trasformazione*, op. cit.

⁵⁹ J.D. VAN DER PLOEG, *L'agricoltura familiare riconsiderata*; Agriregionieuropa, anno 11, numero 43, Dicembre 2015, in <https://agriregionieuropa.unipm.it/it/content/article/31/43/lagricoltura-familiare-riconsiderata>.

⁶⁰ Cfr. K. POLANYI, *La sussistenza dell'uomo*, op. cit.

⁶¹ Per il riferimento agli atti della <Riforma agraria>, cfr. il recente, N. PRIMAVERA, *La terra restituita ai contadini*. Op.cit.

⁶² G. SAPELLI, *Modernizzazione senza sviluppo*, op. cit.

livello di sicurezza del diritto di proprietà che garantisce il controllo delle filiere, che può variare per molti diversi motivi, e conseguentemente come sia sempre possibile l'espropriazione da parte di soggetti privati, concorrenti, fornitori, clienti, anche non assegnandone la proprietà. Ed ecco, allora, che si sono create le condizioni perché all'orizzonte si appalesi un «nemico comune», nuovo e irriducibile da qualsiasi istituzione, che dando sempre più ordini unidirezionali sta trasformando le filiere agroalimentari in un *bene comune*⁶³ caratterizzato da un crescente additivo *fund value*⁶⁴, con proporzionale riduzione del suo *valore economico*⁶⁵. Tale metamorfosi pone complessi problemi del nuovo senso industriale delle filiere, chiamate a *virare* da un sistema che ha sempre ricercato l'equilibrio economico nella razionale logica dell'efficienza, verso una sostanziale ricerca di sostenibilità ambientale e sociale difficile da validarsi nella logica neoistituzionale. Questo adattamento organizzativo può creare un'indecisione sull'allocatione del diritto di proprietà tra le polifoniche forme di «scambio»: cooperative di consumo, cooperative di produzione, società a scopo di lucro o intelligenti enti senza scopo di lucro. Il diritto al controllo, considerando anche l'eccezione della durata efficiente del modello delle cooperative di consumo, potrà essere allocato non necessariamente in funzione della riduzione efficiente dei costi contrattuali inerenti all'esercizio delle forme di governo neoistituzionali, ma sulla base di valori condivisi poiché la posta in gioco è troppo alta e mal si presta alle soluzioni dell'efficienza economizzante. Altri protagonisti, ed in particolare le preziose resilienti e «inefficienti» imprese familiari, piccole e comunemente coltivatrici, possono dire molto su come «illogicamente» navigare tra Scilla e Cariddi, senza andare sugli scogli.

5. - Una prima «verità neoliberale» sulle cause del paradosso: è il consumatore del largo consumo il comune nemico degli agenti nelle filiere agroalimentari. Per individuare il tipo di esternalità estesa e chi si trovi all'altro estremo dell'interdipendenza in tensione che colpisce la comunità agricola, è utile derivarne il ragionamento dalle situazioni semplici ed istintive vissute dalle iconiche casalinghe del primo capitolo, così poi da collocarne le cause nell'ambiente socioeconomico con cui l'impresa agricola interagisce per individuarne una possibile motivata disaggregazione favorevole per tutti gli agenti nelle filiere.

Le diverse situazioni che hanno investito le iconiche casalinghe denotano le seguenti diverse ipotesi di causa del contraddittorio andamento dei prezzi:

a) Nella relazione produttiva che lega in successione tecnologica verso i mercati del consumo, sembra essere presente un'insanabile *frattura*, una produttività della Terra destinata a soddisfare un bisogno antropologico dell'umano – appagarne la paura della fame –, molto ridotta rispetto alla produttività richiesta dalla produzione industriale-capitalista. La sensazione che si ricava dalle due diverse produttività⁶⁶, è che si sia alla presenza di una *differenza naturale* che porta all'inevitabile soccombenza economico-sociale del sistema produttivo più debole – la comunità agricola – a favore del sistema produttivo più forte, oggi, la più efficiente società di mercato. Per dirla in termini più semplici, la produzione agricola ha la naturale caratteristica di essere *limitata* nella produttiva, che nel tempo passato è stata sempre e soltanto *esitata* per soddisfare il bisogno antropologico della fame, quando da appena

⁶³ Sono beni, non solo fisici, che in considerazione della loro particolare rilevanza sociale dovrebbero essere allocati secondo logiche sottratte alle dinamiche ordinarie del mercato. Sulla necessità di un bene ad incompatibilità d'uso ed essere sottratto dallo scambio affinché possa essere utilizzato senza danni da una comunità, cfr. A.A. SCHMID, *Tra economia e diritti. Proprietà, potere e scelte pubbliche*, cit.

⁶⁴ Il *value fund* è l'interazione additiva di valori specifici attribuiti a ciascuna delle parti, confrontabili, che formano un'organizzazione. È espressiva soprattutto del valore d'uso dell'interrelazioni industriale tra l'uomo e la natura, definita *engineering economy*, attenendo alla teoria della produzione, dello scambio e del consumo della ricchezza.

⁶⁵ Il *valore economico* è determinato da una interazione moltiplicativa di valori dissimili, con qualità diverse e non confrontabili, che hanno la difficoltà nel metterli nei giusti rapporti, in modo che il risultato intero sia più grande o anche più piccolo della somma delle parti. Ciò accade non per qualche benevola divinità - mano invisibile - o per una legge di natura, ma perché la relazione tra gli uomini, le facoltà umane e le risorse naturali che sono limitate e complementari sono sottoposte a giudizi etici, sono considerate buone o cattive, giusto o sbagliato, saggio o stolto. L'azione collettiva del sistema neoliberale, trasforma il *value fund* - valori d'uso -, in *valori economici* - valore di scambio.

⁶⁶ Sulle differenze tra la produttività dell'ambiente e la produttività capitalista, cfr. K. POLANYI, *Critica alla produttività capitalista*, in M. CANGIANI (a cura di), Trieste, 2019.



duecento anni è incorporata nella «illimitata» produttività industriale, per essere esclusivamente *scambiata*. Il passaggio forzoso e discontinuo tra le due diverse forme di scambio avviene attraverso il mutamento della forma o si può anche dire con un po' più di «cattiveria», attraverso forme diverse di *enclosures* dei diritti di proprietà di pertinenza delle comunità agricole, ed è realizzato grazie ad un processo giuridico che premia l'organizzazione posta a valle delle filiere contrattuali che toccano il consumatore⁶⁷. Esiste comunque un fattore comune che lega le due diverse produzioni, socialista e capitalista, rappresentato dalla *produttività tecnica* intesa quale massimo aumento dei beni con il minimo dispendio di lavoro e di fattori fisici, tra i quali si comprende anche la Terra. Questo livello univoco e comune di produzione che si mostra come processo naturale e materiale di adattamento tra l'uomo e la natura, è poi destinato alla massima «produttività sociale», come accaduto durante la crisi pandemica, oppure, attraverso il sistema dei prezzi di libero mercato, ad appagare, da una parte, una più ampia rendita del consumatore, e dall'altra il *surplus* dell'impresa a produttività capitalista. Partire in una trattativa o da una proposta organizzativa, dal basso, dalla contrapposizione sostanziale tra le due produttività, oppure da un po' più in alto, dalla comune produzione tecnica, per seguirne e indirizzarne il mutare della destinazione, potrà cambiare la soluzione al «problema dell'andamento dei prezzi» celato in un paradosso solo relativamente irriducibile. Ed infatti, la prima opzione conduce ad una netta contrapposizione tra i mercati e gli altri sistemi di integrazione sociale, quali la parentela, la politica, la religione..., che si vorrebbe da alcuni ripristinare per sottomettervi la relazione economica. La seconda opzione, invece, quella di *socializzare* i rapporti di filiera partendo dalla realizzazione della rendita del consumatore e del profitto del produttore, avrebbe il privilegio di descriverne l'adattamento organizzativo come un semplice *disimpegno* della relazione economica dalle relazioni sociali. L'economia moderna e futura, in questo caso, si rappresenterebbe come un'emancipazione dell'economia sostanziale che producendo la costruzione di una nuova immaginaria trasformazione del capitalismo, evidenzerebbe comunque la causa dell'esternalità negativa da correggere: il mercato autoregolato che impatta sull'ecologia umana poiché mercifica l'ambiente. L'interpretazione normativa delle *Società Benefit* su cui riposano molte speranze organizzative delle filiere⁶⁸, passa anche per le conseguenti derivate alternative vie: a) dalla giurisprudenza saranno considerate un nuovo tipo di società destinate a affiancare quelle a scopo di lucro, come sostiene il mondo *no for profit*, b) oppure saranno utilizzate come un'evoluzione di strumenti finanziati costruiti per soddisfare una nuova domanda di investimenti capitalisti, così come sostiene il prof. F. Denozza e la prof.ssa A. Stabellini⁶⁹. Questa radicale alternativa dimostra chiaramente come la giustificazione sociale delle istituzioni create per realizzare scambi commerciali, non sia il risultato dell'adattamento a presunti immutabili e universali meccanismi di mercato⁷⁰ e della connessa trascendentale giustizia collettiva promessa della «mano invisibile» ma sia il semplice frutto della mano, «ben visibile», delle interrelazioni che si sono intenzionalmente all'uopo create fra il sistema economico e il sistema giuridico. Un'azione collettiva ricostruita nei dettagli da John R.

⁶⁷ Per gli aspetti dell'integrazione applicati all'economia agraria, cfr. V. SACCOMANDI, *Scritti scelti, 1981-1995*, cit.; AA.VV. in F. VALOROSI - B.M. TORQUATI, (a cura di) *L'economia agraria italiana e gli scritti di Vito Saccomandi*, cit.

⁶⁸ Agli inizi dell'anno 2020, anche la società *Illycaffè* ha adottato lo *status* di *Società Benefit*, inserendo all'interno del proprio statuto, l'impegno a rafforzare e perseguire un modello di business sostenibile, in grado di integrare gli interessi delle persone e dell'ambiente.

⁶⁹ F. DENOZZA - A. STABELLINI, *La Società Benefit nell'era dell'Investor Capitalism*, cit.

⁷⁰ Al riguardo Douglass North, contrappone alla concezione Polanyiana del sistema di mercato come particolare modo storico di organizzare la produzione, l'idea che il comportamento economico segue norme costanti e proprie, e che le istituzioni economiche e il loro evolversi si spiegano in ragione della riduzione dei costi transattivi e organizzativi che si oppongono al funzionamento efficiente dei mercati. Conseguentemente, per Douglass North, la società nel suo complesso è socialmente guidata da una «dipendenza di percorso», intimamente adattata al sistema economico, oggi sempre più efficiente ed economizzante, che tende a inglobare gli altri sistemi definiti ed organizzati in modo non moderno, arcaico, come qualcuno li definisce. Questo processo può dare forma a situazioni di recinzioni, *enclosures*, giustificate come una naturale evoluzione organizzativa che può colpire il modello organizzativo delle imprese agricole coltivatrici caratterizzate da un approccio evolutivo-comportamentista, più che contrattuale neo-istituzionale, come illustrato dal prof. O. WILLIAMSON, *I meccanismi del governo. L'economia dei costi di transazione: concetti, strumenti, applicazioni*, cit., nota 11 di pag. 31.

Commons nel suo fortunato libro, *I fondamenti giuridici del capitalismo*⁷¹. È attraverso questo processo circolare e cumulativo che la relazione economica pian piano si è distaccata dalle relazioni sociali. Quindi, il contraddittorio andamento dei prezzi dei prodotti agroalimentari, per questa prima ipotesi, sembrerebbe essere figlio della variazione del concetto di valore che trapassa «forzatamente» da valore d'uso a valore di scambio, attraverso un'azione collettiva creata per la costruzione di un supposto maggior sviluppo economico, che oggi, per le nefaste conseguenze che sta producendo sull'ambiente e sulle relazioni tra gli uomini, si vorrebbe rimodulare e riportare nei precedenti alvei di coordinamento delle azioni sociali, oppure alternativamente correggere in una «ragionevole» evoluzione sociale⁷².

b) Le paradossali situazioni vissute dalle iconiche casalinghe, potrebbero invece evidenziare la parte di qualcosa che sul piano economico neoliberale non è logico suddividere e valutare autonomamente. Una *sezione* che rappresenta il risultato di un processo di astrazione che è proprio di un'analisi economica che fonda la propria attenzione sulle singole transazioni, diadi, a scapito di un'adeguata osservazione e valutazione delle esternalità che l'insieme delle transazioni considerate possono avere *per* l'utilità di un sistema⁷³, e con scala più ridotta, per le filiere agroalimentari. La situazione apparirebbe quindi paradossale a causa della segmentazione di un'unità organizzativa-produttiva che va considerata e valutata tutta assieme. La sezione economica deficitaria attribuita al produttore agricolo sarebbe la parte di un tutto che genera un valore economico congiunto, ripartito all'interno di un ambiente che scontando condizioni di incompletezza contrattuale e asimmetrie informative, permette all'operatore più forte di impartire ordini gerarchici a proprio vantaggio, senza compensare.

La contraddizione espressa dall'andamento dei prezzi, a ben guardare, però, denota situazioni che solo apparentemente mostrano di avere radici diverse che discernerebbero naturali discontinuità di capacità produttive, inconciliabili, oppure momenti evolutivi d'istituzioni giuridico-economiche. In effetti, invece, allorché si assuma come «scarsità» un concetto più ampio di quello individuato dalla diretta contrattazione tra le parti, s'individuerebbero interdipendenze umane più lontane, in cui persone o gruppi di persone, diverse, cercano di occupare posizioni incompatibili su un determinato interesse⁷⁴. Queste posizioni, secondo la teoria economico-istituzionale d'impatto, possono essere disaggregate e liberate in termini individuali attraverso l'esercizio di diritti di proprietà che presuppongono una scelta etica, fatta a monte, sulla preferenza e prevalenza di alcuni interessi su altri e quindi sulla distribuzione di costi e benefici. Considerate le diverse modalità di interdipendenza che possono individuarsi assumendo il più esteso concetto di scarsità⁷⁵, può indicarsi come la dinamica produttiva ed istituzionale che genera la contraddizione dell'andamento dei prezzi dei prodotti agroalimentari possa ricondursi alla specifica relazione d'interdipendenza *legata al consumo*. Una scarsità che vede opposti, da un lato il consumatore e dall'altro la filiera dei produttori. La regola che determina quest'interdipendenza è semplice: *più aumenta il numero di consumatori più aumenta il loro potere contrattuale nei confronti dei produttori*, che a questo punto

⁷¹ J.R. COMMONS, *I fondamenti giuridici del capitalismo*, Bologna, 1982.

⁷² Per un approfondimento della contrapposizione ideologia del fondamentalismo di mercato e dell'ideologia fondata sulla partecipazione comunitaria, cfr. M. GUGLIELMO - M. LIBBI, *Capitalising Social - Socializing Capital? Le narrative accademiche sulla Social Entrepreneurship: un'analisi critica dei contenuti politico-ideologici*, in www.rivistaimpresasociale.it, 1/2020. «Questi due poli rappresenterebbero la trasposizione normativa - l'obiettivo desiderato - della dimensione sostantiva della SE [impresa sociale], l'agire imprenditoriale e l'agire sociale. Questa polarizzazione riflette due distinti campi di analisi sulla SE. Nel primo campo rientrano le teorie mainstream che vedono la competizione tra imprenditori come driver nell'individuazione di soluzioni di mercato capaci di risolvere specifici problemi sociali. Queste teorie assumono che lo Stato e il Terzo settore abbiano fallito nel contrasto dell'esclusione sociale e che proprio la ridefinizione dei confini tra questi ambiti e il mercato sia la chiave del cambiamento sociale. Nel secondo campo, rientrano invece le teorie critiche che assumono che il benessere sociale non sia riducibile alla sommatoria delle utilità individuali e che il capitalismo sia una determinante dei fenomeni di esclusione sociale: di conseguenza, il cambiamento sociale si può realizzare solo modificando le relazioni di potere esistenti e "democratizzando" i processi economici».

⁷³ Cfr. F. DENOZZA, *Alla radice delle problematiche relazioni tra mercato, impresa e tutele: il trattamento delle esternalità*, cit.

⁷⁴ Cfr. A.A. SCHMID, *Tra economia e diritti. Proprietà, potere e scelte pubbliche*, cit.

⁷⁵ Le fonti di una tale interdipendenza includono: a) i beni di uso incompatibili, b) i beni che hanno un alto costo di esclusione, c) le economie di scala «a rendimenti crescenti», d) i beni a costo marginale zero «privatizzazione della conoscenza», e) i costi di transazione «quelli che colpiscono l'impresa agricola per la sua specificità», f) le rendite dovute a limiti naturali.



tendono sempre più a diventare con «fusi» in un'unica «comunità di destino economico», molto spesso caratterizzata da *economie di scala*⁷⁶. È questo l'adattamento istituzionale, «alla North», praticato dalle filiere agroalimentari. In termini più generali può indicarsi come l'evoluzione organizzativa delle filiere agroalimentari sia il risultato della seguente regola neoistituzionale: «Quando la produzione di un bene si caratterizza per economie di scala, l'interdipendenza dell'intera filiera, che diventa unica e si lega al consumo, dipende da quanti consumatori esprimono le stesse preferenze». Conseguente, per scelta ideologica, esiste una spinta di fondo, soprattutto Comunitaria, a creare mercati sempre più larghi con produzioni di massa che penalizzano produttori e consumatori cultori della varietà e della specialità, e favorisce, soprattutto in termini economici, i consumatori meno esigenti. La scelta che attribuisce i diritti e decreta chi paga i costi e chi ne beneficia, come nel caso dell'iconica casalinga di Voghera e dell'acquisizione di Amazon, dipende quindi dalla normativa comunitaria e dall'interpretazione evolutiva delle corti precettive che tendono ad abbattere qualsiasi barriera si opponga all'estensione dei mercati, compresi i caratteri identitari delle persone, delle comunità e delle biodiversità. Sarà il mercato ad avere una certa identità, indicavano i coniugi Friedman, nel 2013. A questo punto, per partecipare al giogo della soddisfazione dell'impersonale consumatore del largo consumo, al produttore agricolo non basta più avere la proprietà dominicale dei fattori di produzione se non ha accesso al mercato, e quando un suo concorrente adotta una nuova tecnologia per la produzione su larga scala⁷⁷, anche gli altri dovranno farlo, o la diminuzione dei prezzi relativi li porterà al fallimento. A tutto ciò, i produttori agricoli italiani assommano il costo della perdita sociale del loro più importante *asset identitario*. Il prof. V. Saccomandi, precursore nello studio degli effetti dell'economia contrattuale sull'impresa agricola familiare, riassumeva già cinquant'anni fa il futuro scenario, indicando come *l'integrazione a valle* delle filiere fosse un modello di coordinamento che avrebbe ridotto la *libertà* del produttore agricolo e intaccato il suo resiliente modello di governo dell'impresa. Mentre la crescente *integrazione a monte* che vede dominanti le imprese farmaceutiche e il sistema finanziario, secondo il Professore, ne avrebbe messo a rischio *l'auto-riproduzione*. Questo tipo di scarsità da consumo, quando esasperata, peggiora la relazione sociale e tracima in una nuova relazione *impersonale*, *espressione di volontà imposta dalla massa*⁷⁸, che determina nuovi problemi di allocazione di costi generati da esternalità molto estese, Tale contesto produttivo ha esigenze di standard tecnici, di verifiche di *compliance*,

⁷⁶ Le economie di scala caratterizzano le produzioni di beni il cui costo unitario e il costo medio diminuisce con l'aumentare del numero delle unità prodotte. Conseguentemente, la redditività di tali produzioni manifestandosi crescente.

⁷⁷ Gli effetti più rilevanti che le economie di scala possono determinare sulle interdipendenze umane, possono così riassumersi: a) *Aggregazione della domanda*. Il costo che un consumatore deve affrontare dipende dal numero delle persone che condividono le sue preferenze. Il diritto di un consumatore a variare i prodotti che acquista, influenza il benessere degli altri. I diritti che determinano la possibilità di influenzare i gusti altrui o la dimensione dei mercati nazionali e internazionali, influenzano il reddito reale del consumatore. La sostanza è che la varietà è costosa, e c'è chi è disposto a pagare per averla e chi no. È il segreto del consumatore che determina la propria rendita. b) *Intensità di capitale*. Operare su larga scala richiede apporti di capitale da parte di molti soggetti tra cui, molto spesso, non esiste alcuna relazione. In questo contesto, per l'efficienza neoliberale della proprietà dell'impresa (cfr. H. HANSMANN, 1986) acquistano importanza le società di capitali, *for profit* e le leggi sul credito. c) *Effetto enclosures*. Collegata ai precedenti punti a) e b), è l'aumento del rischio di *enclosures* sulle risorse non utilizzate o sottoutilizzate secondo i parametri produttivi dell'economia neoliberale, dalle piccole imprese «penso alla terra delle imprese agricole familiari». Le economie di scala, infatti, dipendono dai fattori di produzione presi in considerazione rispetto al prodotto, causando, quando includono nel costo la terra, il lavoro, la moneta (cfr. K. Polanyi), ed oggi anche l'informazione, modificazione ambientali e alienazione umana. L'eventuale maggiore efficienza dell'economia di scala dipende dal considerare o meno tali effetti «de esternalità sociali» come costi. Le economie di scala creano un tipo d'interdipendenza non controllata semplicemente dalla proprietà dominicale dei fattori di produzione, ma soprattutto dalla presenza di un fattore idiosincratco nei rapporti contrattuali di mercato. In questi casi, invocare la concorrenza non significa soltanto favorire i consumatori in luogo di potenziali monopolisti, ma anche favorire gli interessi di un gruppo di consumatori rispetto ad altri. d) *Effetti dei prezzi amministrati*. Infine, occorre considerare gli effetti che di eventuali prezzi amministrati possono avere sull'economia di scala. Il periodo Covid-19 ne ha dato con chiaro esempio con il prezzo delle mascherine sanitarie. Nel caso in cui i prezzi minimi non vengano raggiunti prima che si sia soddisfatto tutto il mercato, e si proceda ad imporre prezzi amministrati per impedire prezzi di monopolio, questi influenzeranno la distribuzione del reddito, ma non risolveranno i conflitti che sussistono. Quest'ipotesi rinvia al diverso comportamento, per valore, della produzione agricola durante il periodo rispetto al comportamento di chi ha gestito dentro le filiere agroalimentari neoliberali i valori di scambio dei prodotti.

⁷⁸ A.A. SCHMID, *Tra economia e diritti. Proprietà, potere e scelte pubbliche*, cit., 126 ss.

di omogeneizzazione normative, di *going concern* a presidio e di una estesa responsabilità oggettiva del produttore. In tale contesto la transazione diventa necessariamente *blindata* sin dall'avvio del percorso che condurrà i beni e servizi ai mercati del largo consumo, con inevitabili limitazioni dell'autonomia contrattuale e dell'operativa degli agenti che intervengono nelle filiere. La relazione contrattuale, bidirezionale, allora diventa sempre di più una *relazione di potere*, unidirezionale, ingovernabile, che evidenzia come siano ben altri i diritti, oltre la proprietà dominicale dei fattori produttivi e il regime della libera concorrenza, a determinare il senso dell'azione di filiera e gli interessi che contano. Tutto ciò denota come le filiere che toccano i mercati del largo consumo tendano ad aumentare la densità delle integrazioni verticali, fino a cambiare la direzione efficiente dell'integrazione, oramai, non più a valle e a favore dell'agente che tocca il consumatore, ma verso la «sostenibilità ambientale e sociale». Questa nuova emergenza, che ha necessariamente una sua giustificazione istituzionale, può avere conseguenze sulle funzioni di produzione. Penso che essa non rappresenti semplicemente un «nuovo obiettivo» su cui misurare la difesa del vantaggio iniziale offerto dall'economie di scala presenti nel settore agroalimentare. Ritengo, invece, che la nuova emergenza possa essere giustificata da un mutamento della forma di proprietà, non necessariamente efficiente, che potrà avere ripercussione sul fine della funzione obiettivo della produzione. Tutto questo intenso e breve discettare sulle funzioni delle istituzioni, diviene utile per distinguere quanto l'evoluzione in corso delle filiere agroalimentari possa essere formale e determinata da una dipendenza di percorso utilitaristica, alla «North», quanto, invece, possa essere più radicale, non lineare e sostanziale, alla «Polanyi». Appare quindi necessario in questo momento di transizione della direzione dell'azione e dell'attribuzione della proprietà contrattuale delle filiere agroalimentari, utilizzarle con prudente e saggia arbitraria ragionevolezza, al fine di preservarne almeno il valore d'uso dell'*engineering economy*, che conviene per tutti. Sull'intensità del rischio di non riuscire a chiarire a chi spetti la proprietà di un bene che coinvolgendo sforzi individuali, realizzi l'incentivo all'appropriazione del relativo frutto, A.A. Schmid è chiaro, «potrebbe andare distrutto». Non si scandalizzino, quindi, i fautori delle favolose riallocazioni automatiche e individualiste del mercato, poiché la ricerca dell'efficienza paretiana è soltanto il *derivato* di una formale particolare distribuzione delle risorse, che non deve essere accolta come «assoluta ed unica guida» delle scelte etiche praticate dalle istituzioni. Insomma, non vi è alcun conflitto «rivelato» tra efficienza e distribuzione, si possono coniugare, giustificandone gli effetti redistributivi⁷⁹. Queste conclusioni sulla scarsità non disaggregabile che colpisce l'agricoltura quando collegata con il consumatore del largo consumo, sono giustificate dentro la scatola economico-sociale in cui oggi, almeno in occidente, viviamo, dove tutto si acquista dal mercato e dove tutto si vende al mercato per acquistare dal mercato, nella paura della fame e della scarsità.

6. - Il paradosso osservato dal di fuori della società neoliberale che lo gemma. Portare la moderna relazione economica fuori dalla società dove ci appare paradossale l'andamento dei prezzi dei prodotti agroalimentari, significa «sterilizzare» le interazioni tra gli uomini e l'ambiente naturale dai movimenti economizzanti presenti sia nella fase produttiva che distributiva del sistema neoliberale, per vederle riallocate in un qualche ambiente sociale diversamente motivato e organizzato, poiché non è concepibile un vuoto istituzionale. Quando si superasse l'esigenza della produttività industriale a guida capitalista, la domanda poi da porsi è quella che il prof. D. North si pone nell'articolo *Mercati e altri sistemi allocativi nella storia: «Come funziona un sistema economico in assenza di movimenti economizzanti nella produzione e nella distribuzione?»*⁸⁰. La corrente azione economica, efficiente, si dissolverà in un'utilità a favore della totalità di una «giustizia morale» di filiera, chiusa, con compensazioni che migliorino l'«*iniqua*» ripartizione neoistituzionale?⁸¹ Oppure si frantumerà

⁷⁹ Cfr. G. CALABRESI, *L'inutilità di Pareto: un tentativo di andare oltre Coase*, in G. ALPA (a cura di), *Analisi economica del diritto privato*, Milano, 1988.

⁸⁰ AA.VV., *Karl Polanyi*, introduzione di A. SALSANO, cit.

⁸¹ In effetti, così operando si introdurrebbe nel ragionamento della ricerca dell'efficienza paretiana che garantisce la sopravvivenza delle organizzazioni che operano in condizioni di mercato di libera concorrenza, una particolare forma di efficienza, definibile secondo il criterio Kaldor-Hicks. Si utilizzerebbe, sostanzialmente un *test* di efficienza, che determinando uno spostamento di ricchezza che compensa i perdenti, togliendo ai vincenti, potrà essere definita *efficiente, Pareto superiore*,

per coordinarsi in diverso modo, o intelligentemente prenderà atto di essere transitata nell'*engineering economy* che l'ha trasformata in un unitario e bene d'uso comune? Rinviando al successivo capitolo l'analisi del complesso tema che attiene più al *transito* tra modelli di coordinamento e cooperazione, per ciò che attiene invece la risposta da darsi alla domanda del prof. D. North, il riferimento, necessariamente, corre al pensiero e alle opere dell'antropologo ungherese K. Polanyi, colui a cui D. North rivolge la sua retorica domanda. Il prof. K. Polanyi, per spiegare l'organizzazione istituzionale passata e presente, e forse anche futura, fornisce una struttura alternativa al mercato del libero scambio, dimostrando che la reciprocità e la redistribuzione, insieme allo *scambio*, erano i modelli di coordinamento sociale dominanti nelle società passate e che caratterizzano, in misura crescente, anche le economie del XX secolo. Brevemente, la *reciprocità* coordina una «comunanza di sangue» e opera soprattutto a favore del sostentamento della famiglia. Antropologicamente il sostentamento della madre e dei figli è un obbligo dei parenti matrilinei, è il maschio che provvede a sua sorella e alla sua famiglia consegnando i prodotti migliori del suo raccolto. Riceverà in cambio pochi vantaggi materiali, ma guadagnerà credito, reputazione, per il suo buon comportamento che ricadrà a beneficio di sua moglie e della sua prole. La *redistribuzione*, invece, è l'istituzione organizzativa di chi è sotto un capo comune e ha perciò carattere territoriale e coordina una «comunanza di spirito» di valori sociali condivisi. In questa relazione i pagamenti obbligatori all'autorità politica che usa i proventi per il proprio sostentamento, per erogare servizi alla comunità e per far fronte ad emergenze individuali e collettive, si fondano *sull'affiliazione politica o religiosa*. Per la relazione di reciprocità, le donazioni «obbligatorie» tra parenti ed amici, invece, si fondano *sulla parentela, sull'amicizia, sullo status o sulla gerarchia*. Queste dinamiche sociali fatte di doni, reciprocità, orgoglio, di fratellanza, rinviano immediatamente al modello evolutivo-comportamentista dell'impresa agricole inserite nelle filiere agroalimentare, indicando contestualmente i problemi organizzativi che sono «sul tappeto» e le sensibilità economiche e sociali necessarie a guidare il loro inserimento democratico nella trasformazione del sistema agroalimentare verso un'economia postmoderna, più partecipativa e più sostanziale.

Senza entrare nella *querelle* istituzionale tra la posizione formale evolutiva di D. North e quella sostanziale di K. Polanyi, mi sembra evidente che i sistemi sociali, quando osservati dal di fuori della scatola della moderna società economica, siano molti diversi rispetto al sistema economico guidato dai prezzi di mercato. Inoltre, dal loro confronto appare chiaro come l'impresa agricola che ha caratteri non economizzanti soprattutto per il limite naturale della produttività della Terra, sia oggi vessata proprio per questo. Questa brevissima analisi storica delle diverse forme di scambio allocative delle poligamiche relazioni sociali e delle particolari caratteristiche di governo delle imprese agricole, aiutano a comprendere i limiti naturali e sociali da rispettare e quali sia possibile superare per la loro compenetrazione democratica in un sistema che possa risolvere il paradossale andamento dei prezzi dei prodotti agroalimentari.

7. - La costruzione di una «ragionevole giustizia» nelle filiere agroalimentari, come necessaria coniugazione di efficienza e giustizia sociale. Le ragioni di procedure d'engagement e le sensibilità post-moderne del management. Constatata l'obiettività dei fatti empirici che mostrano il paradossale andamento dei prezzi dei prodotti agroalimentari – cap. primo. Individuata la causa che determina le conseguenze negative per le imprese agricole coltivatrici, nella loro partecipazione a gerarchie neoistituzionali con economie di scala, che

quando i vincenti otterranno comunque un miglioramento della loro posizione rispetto a quella precedente, nonostante la compensazione. La realizzazione di tale supposta superiore efficienza, dipende dalla possibilità di effettuare compensazioni a vantaggio di coloro che subiscono una perdita, un'esternalità che per il caso delle filiere agroalimentari può riferirsi agli effetti negativi dell'economie di scala, dalla definizione dei criteri per la ripartizione dei profitti e della strategie che comportino una divisione degli incentivi, il guadagno, in grado di massimizzare i *surplus* per tutti i membri della comunità e non per la comunità *dei* membri. Ma qual è una compensazione adeguata? E quanto questa «più giusta» filiera, competerà ancora nell'agone del libero mercato, come potrà resistere alle dure e agnostiche efficienti forze della concorrenza? Per una prima risposta alle legittime domande rinvio a quanto chiaramente indicato dai proff. E. Fama e M. Jansen e dal prof. H. Hansmann in ordine alla condizione operativa imposta agli agenti economici dalla libera concorrenza, e per superare Coase e non essere ideologicamente condizionati dall'utilità paretina, così come intesa dal neoliberalismo, rinvio al difficile articolo del prof. G. CALABRESI, *op. cit.*

toccano il consumatore del grande consumo – cap. secondo e quarto. Avuta confermata della relatività formale del paradosso generato dall'economia neoliberale, quando osservato dal di fuori del sistema meccanico in cui si forma – cap. quinto. Scoperto, infine, nel modello organizzativo-co-evolutivo della famiglia coltivatrice con l'azienda, *l'embrione sociale* che da secoli si oppone ai conformismi dei mutamenti istituzionali – cap. terzo –, è sembrato utile proporre come *best practice* di riferimento per proiettare le postmoderne filiere agroalimentari, i residui dei valori strategici che ancora informano la conduzione dell'impresa agricola. Sono valori da validarsi con altri criteri sociali che non siano quelli economizzanti neoliberali, così come indicato da Pier Paolo Pasolini che nel *Volgar' eloquio*⁸² dichiara di non essere uno scienziato che fa ricerche, né un pedagogista, ma uno scrittore, una persona che giudicava con altri criteri quando emergeva dalla realtà sociale. Il Poeta, a tal riguardo indica che con ciò «non si intende tornare indietro, perché si pongono i problemi attuali, i problemi del momento». Anche il prof. V. Pareto cataloga quest'intuizioni in una delle dicotomiche categorie che governano i sistemi sociali e che egli definisce «azioni non logiche sperimentali», considerandole «le più importanti per i rapporti umani». Sono i *Demos* che E. Morin coglie come prerogativa dei sistemi sociali a non entropizzarsi, è la causa delle *conseguenze inattese* di A. Hirschman, e di A. Sen. È la possibile *svolta strategica* che rispetto ad altre linee di azioni basate sulla psicologia e la conoscenza, può portare più velocemente il *sistema meccanico* vocato all'oggettivo «equilibrio» economico della continuità aziendale, verso un *sistema organico* delle filiere vocato alla durevole esistenza. È l'unica possibilità di un adattamento istituzionale, non potendo oggi contare né nella relazione amministrativa della proprietà, divenuta totalmente inefficace sul piano dell'esclusione dall'uso economico dei beni, né sul modello contrattuale bidirezionale che attribuisce il controllo delle filiere all'agente che tocca il consumatore finale. È una soluzione che passa attraverso la costruzione di una *democraticità partecipativa* non fondata nel risultato economico razionale determinato dell'esercizio della proprietà dominicale o da quella economico-contrattuale, ma fondata nel generico requisito della partecipazione a *ragionevoli processi* decisionali, retti da principi posti a sostegno di *valori sociali* condivisi per la tutela della *limitata produttività* dell'ambiente⁸³.

La proposizione della sostenibilità di un sistema, però, per essere accettata ed eventualmente realizzata deve poter essere giustificata nelle interrelazioni che intercorrono tra gli elementi essenziali che lo costituiscono, e la *crescita economica*, il *conflitto sociale* e la *democrazia*, elementi residui sostanziali, non omogenei, possono considerarsi grandezze che costituiscono il sistema di relazione tra gli uomini e l'ambiente. Al tal riguardo il prof. A. Hirschman, rispettivamente a pp. 72 e 69 del libro *Passaggi di frontiera*⁸⁴, riassume così le relazioni che giocano tra gli anzidetti elementi:

a) «*Il conflitto sociale è il pilastro della democrazia*». Con questa affermazione il Professore individua la presenza di un'interazione diretta tra l'antagonismo sociale e la democrazia che si sviluppa nell'area dell'informale politica del corrente «organico» sistema economico-sociale, organizzato secondo l'opzione partecipativa del *voice*;

b) «*Sono molto scettico sulla connessione sistematica fra crescita economica e democrazia*». Con questa ulteriore affermazione, il Professore individua la presenza di un'interazione indiretta tra l'area del corrente sistema «meccanico» dell'economia formale, quella dei mercati organizzati secondo l'opzione partecipativa dell'*exit*, e il conflitto sociale che è elemento, insieme alla democraticità, del sistema «organico» di cui al precedente punto a)⁸⁵.

⁸² P.P. PASOLINI, *Volgar' eloquio*, Roma, 1987.

⁸³ Sulle differenze tra la produttività dell'ambiente e la produttività capitalista, cfr. K. POLANYI, *Critica alla produttività capitalista*, in Karl Polanyi, *L'obsoleta mentalità di mercato, scritti 1922-1957*, cit.

⁸⁴ Cfr. A. HIRSCHMAN, *Passaggi di frontiera. I luoghi e le idee di un percorso di vita*, Roma, 1994.

⁸⁵ Amartya Sen pone il rapporto tra governo democratico e crescita economica in modo diretto, portando casi esemplari che hanno avuto risultati eccellenti sotto tanti profili. A tal riguardo cita il Rapporto 2000 sullo sviluppo umano degli Arabi pubblicato dalle Nazioni Unite, sottolineando come l'«eccezionalità» europea - è chiaro il riferimento a K. Polanyi - invita gli Arabi, come il resto del mondo occidentale, a dimenticare il proprio patrimonio di ragione pubblica. Ancora indica come sia molto discutibile l'affermazione secondo cui le *carestie non si verificano nelle democrazie, ma solo nelle colonie imperiali* - India britannica -, nelle dittature militari - Etiopia, Sudan, Somalia - o negli stati monopartitici - Unione sovietica, Cina, Cambogia. A queste

Conseguentemente, «l'equilibrio dinamico», lineare, non evoluzionista, di qualunque organizzazione presente nel sistema neoliberale, comprese le filiere agroalimentari che ne sono parte rilevante, può essere formalmente espresso attraverso la seguente relazione:

$$\text{Dem} < \text{As} < \text{Ce} >, \text{Ce} >$$

dove: *Dem* rappresenta la democrazia, *As* l'antagonismo sociale e *Ce* la crescita economica neoliberale che sta generando crescenti antagonismi sociali «As», che possono essere risolti soltanto attraverso un processo democratico «Dem»⁸⁶.

L'interrelazione tra queste due sfere di relazioni, quella economia e quella sociale, supera la validazione logica della «dimensione dell'economia neoliberale», poiché la democrazia «Dem» non incide sull'efficienza economica «Ce» del rapporto d'agenzia che si assume presente tra tutti gli *stakeholders* e l'agente imprenditore, che rimane immutata come valore⁸⁷ e attribuzione⁸⁸. La prova dell'autonomia e dell'indifferenza del sistema economico neoistituzionale all'istanze sociali, è empiricamente rilevabile in molti accadimenti. In primo luogo, nella comunità finanziaria dove non è più possibile configurare ed esercitare una relazione di tipo amministrativo. Lo spiega chiaramente il prof. F. Denozza quando indica come per le società guidate dal sistema dei prezzi di mercato, non sia più possibile parlare di un principale da soddisfare nei desiderata, magari sociali, ma sia presente un autopilota che le guida, qual è l'efficientissimo mercato finanziario. L'asserita indifferenza del sistema economico neoistituzionale rispetto alle istanze sociali, si è ancora appalesata recentemente nell'andamento dei rendimenti dei titoli di debito spagnolo, in cui non c'è traccia dello scontro istituzionale avvenuto tra Barcellona e Madrid. Il quotidiano *Il Sole 24ore* del 5 gennaio 2019 titolava «Catalogna, l'economia supera lo *shock* della lotta separatista». Quando nel titolo dell'articolo la parola «supera» fosse stata sostituita con «è indifferente», il senso dell'articolo avrebbe rispettato l'evidenza di una condizione sociale distaccata dell'autonoma economia neoliberale. Questa progressiva manifesta impotenza del controllo proprietario nella forma di relazione di tipo amministrativo, è stata preconizzata dal prof. H. Hansmann già nel 1996, a p. 251 dell'edizione italiana del libro *La proprietà dell'impresa*⁸⁹, dove egli indica come le imprese in mano ad investitori non siano nettamente diverse dalle imprese senza scopo di lucro, senza proprietà. Nel momento in cui il controllo dei proprietari diviene sempre più attenuato in un'impresa dal carattere astrattamente proprietario, la differenza tra questo tipo di impresa ed un'impresa astrattamente priva di proprietario alcuno - ossia non profit - tende a svanire, ponendo rilevanti problemi di governo e di indirizzo, soprattutto sociale quando immerse nella condizione di libera concorrenza - questo è il luogo

affermazioni il prof. A. Sen oppone che una democrazia funzionante, che riesca a prevenire quasi senza sforzo, grandi disastri come le carestie, spesso ha molto meno successo quando si tratta di denunciarne politicamente la vergogna della denutrizione costante e della cattiva assistenza sanitaria. Sono le stesse ragioni che hanno portato A. Hirschman ad affermare che le contraddizioni, nei paesi capitalistici che le consideravano «antagoniste», anche se con molta fatica, sono state risolte per timore di un sovvertimento del sistema, mentre i paesi delle contraddizioni «non antagoniste», quali quelli dell'orbita sovietica, ebbero un tracollo. Il prof. Hirschman per sostenere la necessità di praticare la «dissennatezza del prima» contro la parsimonia razionale della scienza economica che per paure della razionalità limitata, cancella l'apertura a diverse soluzioni, indica come le stesse contraddizioni, risolte, si ripresentano anche là dove la rivoluzione c'è già stata.

⁸⁶ Per la semplificazione necessaria allo svolgimento del presente lavoro, il concetto di Democrazia è assunto dalla definizione che ne dà l'antropologo economista Claude Levi Strauss, caratterizzata dall'assenza di vincoli presupposti, da postularsi. «*La democrazia non ha alcuna verità, è un sistema vuoto di verità se non accettiamo la verità di una regola del gioco democratico*». Ed allora, come indica Edgar Morin, «*nella democrazia non c'è una verità trascendentale, c'è piuttosto un'evoluzione mentale necessaria per vitalità democratica*». Anche Karl Polanyi scrive in questo senso, riferendosi sia alla società nel suo complesso che alle sue istituzioni minori, quali sono un partito, o un sindacato o una cooperativa di consumo: «*La capacità che le organizzazioni hanno di assolvere la loro funzione dipende dalla quantità di democrazia viva che si realizza nella vita quotidiana*».

⁸⁷ Sui costi di agenzia come costi di allineamento, *ex ante*, degli incentivi da corrispondersi ad un agente in un rapporto di proprietà, cfr. H. HANSMANN, *op. cit.*, 51 e ss. Per un'analisi dei costi di agenzia come costi di aggiustamento, *ex post*, di una transazione non più allineata con un coerente modello di coordinamento «mercato, gerarchia, ibridi», cfr. O. WILLIAMSON, *I meccanismi del governo. L'economia dei costi di transazione: concetti, strumenti, applicazioni*, cit., 264.

⁸⁸ Sugli effetti redistributivi, nulli, determinati dal sistema dei prezzi di libero mercato, cfr. MILTON & ROSE FRIEDMAN, *op. cit.*; Contro, sugli effetti della proprietà nella redistribuzione dei redditi prodotti, cfr. G. CALABRESI, *op. cit.*

⁸⁹ Cfr. H. HANSMANN, *op. cit.*



istituzionale dove va a parare la moderna forma di governo, *l'engagement*, che costituisce, oramai, l'unico grimaldello da utilizzare per cercare di aprire sorde organizzazioni «autosufficienti».

L'interazione tra la sfera economica e quella sociale, è giustificata anche «nella dimensione sociale» dell'informale area politica del sistema economico neoliberale, poiché la relazione «Dem <As <Ce» pur aumentando i costi delle decisioni democratiche sempre più collettive e più eterogenee negli interessi rappresentati, in contropartita avvicina la «giustizia reciprocamente interessata» promessa dalla crescita economica «Ce», al concetto di «giustizia sociale inteso come solidarietà socialmente convenuta». Tende quindi ad un'*optimum* sociale, raggiunto grazie ad un metodo democratico «Dem»⁹⁰, che ne può risolvere le contraddizioni «As», pena l'indicazione di una volontà di rovesciamento del sistema, così come ammonito da A. Hirschman e da A. Sen. Un tale rischio sociale «As» collegato alla crescita economia «Ce» e potenzialmente risolvibile con partecipazione democratica, è dagli illustri Professori percepito e ammonito come un'azione non logico-sperimentale, e proprio per questo più preziosa e giustificabile con altri criteri così come sottolineato dal poeta P.P. Pasolini a p. 32 del *Volgar' eloquio*⁹¹, dove egli indica che «l'insegnamento o la protezione del dialetto [una delle specificità identitarie dell'umano] è diventato un fatto di tradizionalismo, di conservatorismo (...) e va pur bene quando illuminati (...) oppure dovrebbe diventare profondamente rivoluzionario "qualcosa come è la difesa della propria lingua per i paese bianchi, oppure per gli irlandesi [oggi anche per i catalani]", deve arrivare al limite del separatismo, che sarebbe una lotta estremamente sana, perché quella lotta per il separatismo non è altro che la difesa del pluralismo culturale, qual è la realtà di una cultura. Quindi: o essere conservatori, ma illuminati, in modo assolutamente nuovo, o essere addirittura rivoluzionari».

Questa visione di latente e costante opzione «separatista» dalle imprese agricole dalle dominanze organizzative delle filiere agroalimentari, per il prof. V. Saccomandi era una «condizione accettabile» in ragione della difesa dell'intimo legale tra esercizio dell'impresa agricola e libertà economica⁹². Oggi, a circa trent'anni, dai suoi sperimentali studi, ritengo che l'esercizio di quell'opzione sia difficilmente praticabile, proprio in ragione della negazione di ogni forma di *exit* dalle dominanze di filiere, cosicché ciò che nella realtà osserviamo del comportamento delle imprese agricole potrebbe essere un *voice* determinato da un *exit negato*, estremamente pericoloso come *feedback* per chi ha responsabilità di conduzione strategica e politica. Ed è infatti logico ed intuitivo comprendere come la capacità di uscire da una relazione di cui si è parte, divenuta ad un certo punto non più reciprocamente vantaggiosa, poggia sull'eventualità che la *proprietà* del reddito che l'azienda produce, possa essere trasferito altrove. Oggi, dove? Il mercato agroalimentare è dominato da un sostanziale monopsonio! I prezzi del paniere delle 23 *commodities* alimentari che compongono il *Fao Food Price Index*, che si formano nella sfera della crescita economica governata dall'opzione *exit*, mostra le difficoltà che deve affrontare la sfera politica governata dall'opzione del *voice*, per temperarne le contraddizioni sociali che sta creando⁹³. Inoltre, le specificità dei prodotti agricoli, soprattutto quelle *identitarie*, dovrebbero trovare il loro coordinamento produttivo all'interno di filiere che praticino democrazia partecipativa e paziente *voice*, invece, ordinariamente, sono inserite in filiere solo formalmente *exit*, che tentano di ridurle e omogeneizzarle per rendere le diadi relazioni contrattuali in cui si esprimono, adeguate alle qualità del loro modello di coordinamento⁹⁴. Le filiere

⁹⁰ La democrazia partecipativa è qui intesa non come insieme di istituzioni che permettano il controllo pubblico dei governanti di ottenere riforme senza ricorrere alla violenza e anche contro la volontà dei governanti, cfr. K. POPPER, *la società aperta e i suoi nemici*, Roma, 1973, bensì come la democrazia partecipativa, indicata da Amartya Sen.

⁹¹ P.P. PASOLINI, *Volgar' eloquio*, cit.

⁹² Cfr. G. MARTINO, *L'analisi del sindacalismo agricolo nella economia dei mercati agricoli di Vito Saccomandi*, in F. VALOROSI - B. TORQUATI (a cura di), *L'economia agraria italiana e gli scritti di Vito Saccomandi*, Bologna, 2007.

⁹³ Queste difficoltà che s'inseriscono nella giusta e ragionevole interrelazione che dovrebbe intercorrere tra le due sfere, *exit* e *voice*, possono essere riproposte anche per immaginare lo sviluppo che potrà avere il sistema di scambio delle quote di immissione, Ets, di cui potranno essere parte lesa le imprese agricole. Può infatti aiutare a capire quale potrà essere la dinamica e la possibilità che l'eternalità dell'immissioni possano essere internalizzazione attraverso il sistema dei prezzi che si formano nei mercati che si stanno organizzando all'interno dell'Unione europea, i cui operatori attivi sono le grandi industrie. L'azzardo morale dell'ILVA, *docet*.

⁹⁴ Sull'alienamento discriminante del modello di coordinamento alle qualità della relazione, e non viceversa, cfr. O. WILLIAMSON, *I meccanismi del governo. L'economia dei costi di transazione: concetti, strumenti, applicazioni*, cit.



agroalimentari in questo modo praticano un *intervento selettivo* che dovrebbe essere impossibile da realizzarsi in un sistema neoistituzionale,⁹⁵ violando così i fondamenti della teoria di O. Williamson che vuole i modelli di governo a dover essere allineati continuamente alle mutanti caratteristiche delle relazioni, e non viceversa, a meno di giudicare le identità un costo di utilizzo del mercato, necessariamente da ridurre! Questa relazione generale di equilibrio tra economicità e specificità identitaria da rispettare, potrà essere utilmente praticata individuando *il perimetro* di oscillazione delle relazioni – è l'intervallo tra l'incorporamento⁹⁶ e l'istituzionalizzante⁹⁷ –, *la causa* dell'oscillazione – è l'eccesso di libertà di comportamento di una delle due sfere, rispetto all'altra –, e *il momento* del cambiamento, dell'adattamento – è l'esaurimento di un *surplus*, di una pazienza portata per una differenza sociale in tensione, presente all'interno delle organizzazioni⁹⁸. Sono parametri, valori, e ritualità identitarie che le imprese agricole coltivatrici hanno forgiato in secoli di mutua resilienza e come un fiume carsico possono riemergere facilmente per essere applicati in prospettiva postmoderna. Rappresentano le sensibilità che i postmoderni manager devono possedere per attraversare questo delicato momento storico, senza corre il rischio di portare sugli scogli di «Scilla o Cariddi», le delicate e preziose imprese agricole e le reti che le collegano con i mercati.

In conclusione, allo stato, l'approccio democratico-partecipativo centrato sui processi, di Amartya Sen, sembra essere il tipo di relazione proprietaria che può «contrattare» con le filiere del consumo agroalimentare, una *ragionevole giustizia sociale* che persegue «efficienza» e finalità «ugualitarie». Si propone, quindi, l'approccio considerato il più moderno sistema di *corporate governance* praticato dai Fondi d'investimento istituzionali per informare le grandi *corporation* ad azioni che considerino un qualche bene di reciprocità e/o di *status*, più di quanto non faccia il calcolo razionale espresso dall'andamento dei prezzi di borsa delle loro azioni che le guidano con meccanismo ciberneticamente puntato esclusivamente al profitto, oramai fuori da ogni rapporto di agenzia. Proprio come quei Fondi che dall'alto del loro potere proprietario coercitivo, sono oggi costretti a «correggere» l'indirizzo della gestione delle *corporation* controllate, attraverso una contro-azione che poggia sulla comunicazione e sulla disapprovazione pubblica, nella speranza che chi ne è sia oggetto, il manager, ne soffra abbastanza da cambiare comportamento⁹⁹.

⁹⁵ Cfr. O. WILLIAMSON, *I meccanismi del governo. L'economia dei costi di transazione: concetti, strumenti, applicazioni*, cit., 232.

⁹⁶ Per *incorporamento* s'intende l'effetto del potere organizzativo «gerarchia» e di mercato - classico modello neoistituzionale, *Coasiano*, di coordinamento dell'azione economica - che scorpora dall'impresa agricole una quota più o meno rilevante delle loro attività produttive e di gestione.

⁹⁷ Per *istituzionalizzazione*, s'intende il progressivo collegamento delle imprese agricole con altre imprese e con le istituzioni, anche pubbliche che può condizionarne il potere allocativo «cosa fare» e di autorizzazione «come fare».

⁹⁸ Al riguardo può dare un indirizzo di ordine generale il libro di C. CROUCH, *Quanto capitalismo può sopportare la società*, Roma-Bari, 2014.

⁹⁹ La CONSOB, nel suo *Quaderno giuridico* n. 19 del gennaio 2019, sembra non pensarla affatto così. Sulle procedure di *engagement* praticate dagli investitori istituzionali, che sono in concorrenza tra loro sulle frontiere rendimento e covarianze, la Commissione afferma che «non è chiaro» il significato tecnico del vocabolo «*engagement*», né in cosa consistano e che gli investitori istituzionali già *dispongono dei necessari incentivi* per esercitare un monitoraggio attento e continuativo sulle scelte del management delle società partecipate». La CONSOB afferma, ancora, che «la diversificazione del portafoglio e la conseguente ridotta entità dei pacchetti azionari detenuti in ogni singola società renderebbe più efficiente l'opzione del disinvestimento *exit* rispetto a quella del voto in assemblea «*voice*», la quale richiede costosa attività di acquisizione ed elaborazione di informazioni sulle materie all'ordine del giorno delle varie assemblee, con l'ulteriore svantaggio che altri investitori potrebbero approfittare dell'incremento di valore derivante da tale attività, senza sostenere alcun onere economico «c.d. *free riding*». «Vi sono dubbi di carattere giuridico in ordine alla possibilità di adottare forme di coordinamento funzionali a contrastare decisioni degli amministratori considerate inefficienti o ad attivare canali informativi privilegiati con il consiglio di amministrazione dell'emittente al fine di avviare un dialogo sulle strategie che quest'ultimo intende perseguire nella gestione (...)». Capito! Esattamente il contrario di quanto qui proposto per le procedure d'*engagement* applicabili alle filiere agroalimentari, ma gli enti non for profit, hanno la possibilità di spezzare queste catene, *in primis* le Società Benefit.